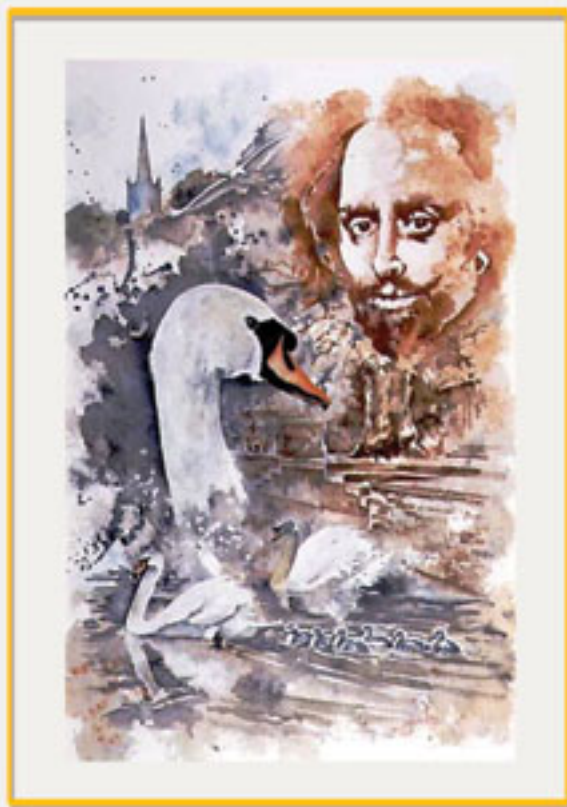


AFORISMI GENIALI

di William Shakespeare



Scelti e curati da Carl William Brown

Per l'Associazione Culturale Daimon Club www.daimonclub.it

PRIMA EDIZIONE 2002

AFORISMI GENIALI
di William Shakespeare

© 2002 Copyright 2002 by Carl William Brown

I° Edizione Maggio 2002

Associazione Culturale "Daimon Club"

www.daimonclub.it

ISBN 88-87911-16-9

AFORISMI
GENIALI
di William Shakespeare

Scelti e curati da Carl William Brown
per l'Associazione Culturale Daimon Club
www.daimonclub.it

I LIBRI DEL "DAIMON CLUB"

*Dedicato ai miei genitori che
mi hanno sempre sopportato!*

Un breve prologo

Questo non intende essere un saggio su William Shakespeare anche perché conosco sin troppo bene quella frase di W. Hazlitt che recita: “Se desideriamo conoscere la forza del genio umano dobbiamo leggere Shakespeare. Se vogliamo constatare quanto sia insignificante l’istruzione umana possiamo studiare i suoi commentatori.” Non che io non apprezzi il lavoro di critica letteraria di tanti autori, soltanto che questo scritto costituisce una creazione di tutt’altro genere.

Questo piccolo libretto infatti vuole solo essere un omaggio alla grandissima abilità linguistica di Shakespeare, al valore del suo stile e della figuratività del suo linguaggio. C’è poi da considerare il fatto che avendo scritto anch’io in forma aforistica ben più di 8000 frasi e riflessioni su quasi ogni aspetto dell’esistenza, dal potere dell’autorità, alla stupidità di ogni umana vanità, ho da sempre apprezzato in maniera considerevole molte delle citazioni del nostro grande poeta drammaturgo e così ho pensato bene di dedicargli appunto questo tributo.

Inoltre questa raccolta di massime tratte dall’opera omnia di Shakespeare vuole anche essere un operetta originale, da leggersi magari come un piccolo racconto surrealistico o come uno strano, ma pungente flusso di coscienza del nostro autore, mediato dalla sintesi del sottoscritto. Non troverete pertanto, come negli altri libri di massime, il dramma, la commedia o la poesia da cui le citazioni sono state extrapolate, ma per il momento vi dovrà bastare sape-

re che le ha scritte William Shakespeare; non tutte del resto, infatti molte provengono da un'antichità più lontana, ovvero dalla nostra tradizione classica, greca e romana.

La cosa che conta invece è che il lettore si renda conto di come il potere, l'autorità e di conseguenza la stupidità non debbano spaventare o intimidire lo spirito libero della creatività, anche perché un vero artista è abituato a convivere con il dolore e recita con William: "Lascia che ti abbracci, amara avversità, perché i saggi sanno che è la cosa più saggia da fare." È la vecchia tematica dello scontro esistenziale tra reale ed ideale che da sempre lacera i cuori e le menti di tanti autori, ma questo non è il momento di approfondire un simile discorso e per chi ne volesse sapere di più potrà sempre visitare la mia associazione su Internet al seguente indirizzo www.daimonclub.it dove troverà diverso materiale per decifrare meglio il mio pensiero ed il mio stile.

Nella sua opera Shakespeare ha affrontato tutte le tematiche esistenziali, dalla vendetta alla pietà, dalla violenza più crudele all'amore più sublime, dall'arroganza più banale alla tragicità più fatale, e lo ha fatto con una strabiliante maestria di linguaggio, proprio quel linguaggio che ha forgiato queste massime e che ha dilettrato ed ammaestrato molti degli autori che sono venuti dopo di lui. Il conflitto tra la realtà e l'apparenza, tra l'ingordigia della stupida autorità e l'ingenua speranza della bontà hanno reso immortali le sue opere, peraltro quasi tutte ispirate da trame precedenti e già presenti in diverse fonti letterarie.

L'analisi delle passioni e dei sentimenti umani, le speculazioni sulla natura umana e sui suoi desideri di felicità, la critica del potere e la speranza di poter comunicare attraverso i secoli hanno reso la sua arte immortale ed è per questo che i suoi pensieri ed i suoi scritti sono giunti sino a noi vivi più che mai. Ogni giorno infatti in tutti i teatri del

mondo vengono rappresentate le sue creazioni ed i suoi testi sono così rimasti vitali ed inossidabili alle inclemenze del tempo e della morte.

Tornando al potere dobbiamo rilevare che nelle opere di Shakespeare questo argomento è espresso quasi sempre come abuso di potere, come avidità e tirannia dell'umana vanità, come passiva accettazione di una balorda legge naturale. Shakespeare critica e sbeffeggia in modo pesante la vile cortigianeria, la falsa umiltà, e la prepotenza della follia del potere, ma rimane convinto che non possono esserci "lupi senza pecore, né leoni senza cerbiatti." Shakespeare insomma condanna sia chi esercita il potere, sia chi lo subisce troppo passivamente ed in pratica il suo stile come il suo pensiero in più di un'occasione fanno capo ad un'ideale ed anarchica, ma forse impossibile, sete di giustizia e libertà.

E questa libertà, seppure magari solo letteraria il poeta la raggiunge con la propria fantasia. Così con i propri ideali e la propria penna si appresta a combattere il più temibile di tutti i tiranni, l'oblio. Il suo sogno di durare oltre il tempo e di tener testa alla morte e al disfacimento del proprio essere si fa sempre più forte e con il passar dei secoli si dimostra anche sempre più vitale, anche se alla fine anche il più grande poeta di tutti i tempi dovrà purtroppo o per fortuna arrendersi a quel nulla universale che tutto ingoia.

E così, memore dei suoi sogni, anch'io, che da sempre ho condiviso le sue idee sul potere e sull'esistenza, condensando i miei pensieri in diverse migliaia di aforismi, ho pensato bene di legare il mio legittimo desiderio di poter comunicare un po' di più con il mondo a questo piccolo libretto, che in fin dei conti non è che un modesto e genuino stratagemma per farmi un po' di pubblicità grazie all'aiuto di uno dei massimi scrittori della letteratura mondiale. Abbiamo così non una semplice raccolta di massime

qualunque, che potete del resto sempre trovare anche in forme diverse e persino più complete sia su carta sia consultando l'intero corpus dell'autore ormai disponibile in forma libera su internet, ma un messaggio più profondo che rimanda alla mia essenza più intima ed al mio testamento spirituale e letterario che peraltro riporterò alla fine di questo libretto e che potrete sempre approfondire visitando il mio sito su internet, o magari leggendo le prossime pubblicazioni della nostra associazione.

Shakespeare e il suo tempo

Secondo le normali biografie Shakespeare nacque in Inghilterra a Stratford-on-Avon nell'aprile del 1567, in quei luoghi frequentò la locale Grammar School, si sposò a circa 18 anni e alcuni anni dopo andò a Londra, dove divenne un attore ed un drammaturgo molto famoso. Egli morì nell'aprile del 1616 e fu sepolto nella Parish Church a Stratford. La sua biblioteca fu lasciata al suo benefattore, il conte William Herbert di Pembroke; è ovvio che dall'analisi dei suoi libri si potrebbe sapere qualcosa di più sulla sua esistenza, peccato però che per ragioni nazionalistiche essa non è mai stata messa a disposizione dei biografi internazionali.

Pertanto le notizie che possediamo a suo riguardo non sono poi del tutto così sicure, infatti su ogni enciclopedia moderna troviamo spesso la dicitura “incerte sono le notizie biografiche” e benché a più riprese si sia attribuita la creazione dei suoi lavori a personaggi come Francis Bacon, Christopher Marlowe, Edward de Vere, William Stanley o altri nobili autori del tempo, il mistero permane. Forse era persino uno straniero e questo potrebbe spiegarci perché all'epoca la sua morte non suscitò grande commozione né tanto meno alcun lutto nazionale. Per di più c'è anche da dire che la sua vasta fama letteraria iniziò a maturare solo ben oltre un secolo dopo la sua morte.

Vi è persino una teoria del professor Martino Iuvara, un siciliano, sostenuta peraltro da altri studiosi, che assegne-

rebbe al grande bardo un'origine tutta italiana. Il grande autore infatti sarebbe stato figlio di un medico di Messina originario di Palermo, Giovanni Florio, e della nobile consorte Guglielma Crollalanza, e si sarebbe chiamato Michelangelo. Il padre, uno spirito libero, avrebbe avuto la sventatezza di manifestare il suo pensiero critico nei confronti della chiesa del tempo in un libello polemico e per questo sarebbe stato bollato come eretico; costretto dunque a fuggire con la famiglia dalla Sicilia si sarebbe poi rifugiato a Treviso.

Secondo questa tesi il giovane Michelangelo studia a Venezia, Padova, in Grecia e in questo periodo conosce anche Giordano Bruno, che oltre a trasmettergli parecchie delle sue idee, gli dà delle lettere di presentazione per due nobili inglesi: il conte di Southampton e il conte di Pembroke. Per sottrarlo al pericolo delle persecuzioni religiose il padre lo fa viaggiare parecchio e alla fine a circa 24 anni Michelangelo arriva in Inghilterra da un cugino della madre che abita a Stratford-on-Avon. E così quando il figlio di costui, un certo William, muore, il nostro eroe, per evitare ulteriori pericoli, ne assume il nome diventando appunto William Shakespeare (Crollalanza).

Negli anni successivi Shakespeare che aveva già scritto varie commedie inizia a fare l'attore e l'autore di teatro e il suo matrimonio con la bella nobildonna Anne Hathaway aiuta la sua scalata al successo. Che sia verità o fantasia questa teoria viene suffragata in più punti da analisi molto dettagliate e comunque dobbiamo pur sempre ammettere che più di un terzo dei suoi 37 drammi sono ambientati in Italia e lasciano inoltre presupporre una buona conoscenza diretta dei luoghi descritti.

Tuttavia non è la sua origine che ci interessa più di tanto, anche perché ciò che conta maggiormente è ovviamente la sua opera. Comunque c'è da dire che l'ipotesi sopra

citata è molto affascinante e per questo ho ritenuto opportuno riportarla. Inoltre c'è da aggiungere che nel 1925 capita al professor Santi Paladino di leggere un volumetto di proverbi di un calvinista del nord Italia, un certo Michelangelo Florio, intitolato *I Secondi Frutti*, che finisce per alimentare ancora di più il mistero, infatti molti di questi proverbi si trovano proprio nell'*Amleto* di Shakespeare. In ogni caso per il momento terminiamo qui questa breve indagine sulla sua vita e procediamo oltre.

Le sue opere sono state create per essere interpretate, infatti nel periodo Elisabettiano i drammi teatrali generalmente venivano prima recitati e solo in un secondo momento venivano scritti e dati alle stampe. Ma non è questo quello che ci interessa in questa introduzione, infatti noi ci limiteremo a riportare degli aforismi, delle citazioni, dei pensieri, degli stralci della sua produzione, proprio per mettere in evidenza come il suo teatro, e ciò che più conta il suo linguaggio, sia un'acuta testimonianza della profondità della misteriosa natura umana e delle azioni che la caratterizzano.

Le sue opere trattano tutte quelle che sono le problematiche dell'esistenza e della sua organizzazione sociale. Troviamo così delle meravigliose e spietate analisi dei sentimenti e delle passioni umane, ma anche delle riflessioni sul comportamento umano e politico in relazione alle principali questioni morali del genere umano.

Shakespeare non inventò le storie dei suoi drammi e delle sue tragedie, ma li rielaborò profondamente da un punto di vista linguistico dando sempre un'estrema importanza all'etica del comportamento umano e alle sue ripercussioni nella vita sociale. Così le false illusioni, l'ambizione per il potere, la cieca passione, la lussuria, l'egoismo, la stupidità e tutti i difetti dell'essere umano servono al grande drammaturgo per creare le sue immortali opere d'arte.

Ci sono comunque dei capisaldi nella sua produzione che ci rivelano quelle che in parte dovevano essere le sue convinzioni; per esempio l'idea che la capacità politica e la sensibilità morale tendevano sempre a divergere, oppure la convinzione che il potere dovesse sempre avere una forte impersonalità che ovviamente si poneva sempre in contrasto con il comportamento morale dell'uomo comune. Proprio per queste ragioni le sue parole sono sempre molto severe e talvolta diventano vere e proprie frecciate satiriche nei confronti dell'autorità e di chi governa il mondo.

Un altro aspetto cruciale della sua produzione si identifica nei conflitti tragici che caratterizzano la vita dei suoi personaggi, quasi tutti condizionati da un "Fatal Flaw", un difetto fatale, che alla fine finisce sempre per pregiudicare la felicità della loro vita. Così il male come le passioni violente e malvage che da sempre caratterizzano il nostro pianeta vengono analizzate in maniera esemplare, tanto che molti anni dopo le sue opere serviranno da materia di studio per il padre della psicanalisi, il grande Sigmund Freud, che da Shakespeare certamente imparò molto.

Shakespeare, da grande genio, ovviamente non tenne in considerazione le tre vetuste regole aristoteliche che all'epoca caratterizzavano la produzione teatrale, e così l'unità di tempo, di luogo e di azione naturalmente andavano a farsi friggere per dare spazio alla grandezza del suo linguaggio, delle sue invenzioni artistiche e della sua eccezionale umanità letteraria. Egli fu in grado di sostituire la povertà delle scenografie con la ricchezza dei suoi testi, e così grazie alla maestosità della sua prosa poetica riuscì, in un'atmosfera mista di tragicità e di comicità, a dare unità ai suoi capolavori.

Un'altra caratteristica geniale del suo teatro è quella di aver dato al "Clown", sotto le mentite spoglie di una strana e divertente follia, una sorta di magnetismo popolare e fi-

losofico, veramente saggio e indipendente. Se gli altri appunto sono normali, noi dobbiamo per forza essere pazzi e dobbiamo criticare la vanità della nostra umanità. I drammi storici sono infatti drammi del potere, i drammi classici sono pure drammi del potere, un'immensa varietà di consigli e di rimproveri a chi governa e a chi è governato per non fargli mai dimenticare la stupidità dell'autorità e dell'arroganza e le ancora più miserabili illusioni della funesta ambizione di onnipotenza.

L'evoluzione delle sue tragedie sembra voler sempre sottolineare che l'uomo è in grado di capire quali sono le forze buone e cattive che dirigono la propria esistenza, ma la sua mente è troppo debole per fare sempre la scelta giusta e così ecco che si compie il dramma della nostra vita. Tutto questo ci viene veicolato attraverso un grande e maestrale uso di immagini linguistiche, un esemplare impiego di tutte le figure retoriche, una massiccia varietà di simboli, di contrasti e di paradossi.

Talvolta i personaggi meno importanti rivestono un ruolo fondamentale per l'evoluzione della storia e questo come a sottolineare che ogni persona così come ogni cosa hanno un'estrema importanza in questo nostro misterioso universo. Talvolta invece lo studio del carattere dei personaggi prevale sulla narrazione degli eventi e grazie ad una saggezza superiore, acquisita tramite l'esperienza, l'atmosfera dei suoi drammi si trasforma diventando via via più serena e quieta, abbandonando così l'impeto della passione e la tragicità degli eventi.

Da buon autore rinascimentale Shakespeare mette tutto in discussione e si appresta ad indagare con grande perizia all'interno dei più grandi misteri del suo tempo: la natura del potere, l'attitudine della gente nei confronti dell'autorità, l'onestà e la disonestà dell'essere umano, la corruzione dei costumi, la pazzia e la saggezza, la virtù ed il vizio, la

viltà e ed il servilismo, il coraggio e la dignità, l'ipocrisia del linguaggio e la falsità della natura, il tragico contrasto tra il reale e l'ideale, tra ciò che è e ciò che sembra, tra la realtà e l'apparenza, e ancora la passione dell'ambizione, i dogmi della dottrina e i dubbi di una mente libera, incerta e anelante di giustizia, di uguaglianza, di libertà e di felicità.

Nel rinascimento infatti il dubbio assale ogni cosa e così, quasi come un buon dadaista, "Dada dubita di tutto", anche Shakespeare si fa interprete delle istanze intellettuali del suo tempo e mette in discussione la nobiltà del potere, così come la dignità dell'autorità. La violazione di questo senso di ordine e di unità ci lascia chiaramente spaesati, ma liberi, liberi di riflettere e di interpretare il nostro destino, alla ricerca di sempre nuove conoscenze e di nuovi artifici che ci possano aiutare a vivere meglio.

Anche il tema della vendetta ricorre spesso, ma alla fine, come nell'Amleto, lascia spazio anch'esso al dubbio, alla riflessione, all'angoscia, alla speculazione, alla ricerca, alla colpa e all'ambiguità del nostro procedere. E così si cercano le somiglianze tra le cose più disparate e le disuguaglianze tra le cose che apparentemente sembrano più simili: si inizia così il percorso della ricerca più meticolosa all'interno della nostra vita e della nostra arte, che rende la letteratura del tutto simile alla filosofia e alla scienza.

Carl William Brown

La reputazione di Shakespeare

Le persone che non hanno un'istruzione hanno un'inventiva esuberante, e sono senz'altro libere dai pregiudizi. Shakespeare fu poco istruito, come risulta chiaro tanto dalla freschezza della sua immaginazione quanto dalla varietà dei suoi concetti. Milton invece sa di accademia, tanto nel pensiero, come nel sentimento. Shakespeare non aveva dovuto svolgere a scuola dei temi in favore della virtù e contro il vizio. Dobbiamo a questa circostanza il tono sano e non affettato del suo teatro. Se desideriamo conoscere la forza del genio umano dobbiamo leggere Shakespeare. Se vogliamo constatare quanto sia insignificante l'istruzione umana possiamo studiare i suoi commentatori.

William Hazlitt 1778–1830, British Writer and Critic

Cazamian parlando dell'umorismo di Shakespeare notava: “Le réalisme, point de départ et loi constante d'une oeuvre humoristique, n'est pas seulement le principe accepté de son art, mais en est la vie même. Une telle ouverture à la variété infinie des choses et des êtres exclut tout parti pris, toute théorie et tout choix préconçu. Or l'humour justement réclame la liberté d'une pensée sans aucune attache.”

Cazamian, Louis Scrittore e critico francese

Se gli altri sono saggi, noi allora dobbiamo per forza essere pazzi; anche perché, come diceva il grande Shakespea-

re, se il folle pensa seriamente di essere saggio, in realtà è il saggio che sa per certo di essere folle.

Carl William Brown 1960,
Italian teacher, surrealistic reformer and writer.

To see him act is like reading Shakespeare by flashes of lightning.

Samuel Taylor Coleridge 1772–1834,
British Poet, Critic, Philosopher

England has two books, one which she has made and one which has made her: Shakespeare and the Bible.

Victor Hugo 1802–1885, French Poet, Dramatist,
Novelist

If those gentlemen would let me alone I should be much obliged to them. I would say, as Shakespeare would say... “Sweet Friend, for Jesus sake forbear.”

Thomas Carlyle 1795–1881,
Scottish Philosopher, Author

We do not fear censorship for we have no wish to offend with improprieties or obscenities, but we do demand, as a right, the liberty to show the dark side of wrong, that we may illuminate the bright side of virtue – the same liberty that is conceded to the art of the written word, that art to which we owe the Bible and the works of Shakespeare.

David Wark Griffiths 1875–1948,
American Pioneer Film Director

Find enough clever things to say, and you're a Prime Minister; write them down and you're a Shakespeare.

George Bernard Shaw 1856–1950,
Irish-born British Dramatist

Dreaming is an act of pure imagination, attesting in all men a creative power, which, if it were available in waking, would make every man a Dante or Shakespeare.

Francis Herbert Hedge 1846–1924,
British Philosopher

There is hardly a pioneer's hut which does not contain a few odd volumes of Shakespeare. I remember reading the feudal drama of Henry V for the first time in a log cabin.

Alexis De Tocqueville 1805–1859,
French Social Philosopher

If a man is called to be a streetsweeper, he should sweep streets even as Michelangelo painted, or Beethoven composed music, or Shakespeare wrote poetry. He should sweep streets so well that all the hosts of heaven and earth will pause to say, here lived a great streetsweeper who did his job well.

Martin Luther King Jr. 1929–1968,
American Black Leader, Nobel Prize Winner, 1964

If you write fiction you are, in a sense, corrupted. There's a tremendous corruptibility for the fiction writer because you're dealing mainly with sex and violence. These remain the basic themes, they're the basic themes of Shakespeare whether you like it or not.

Anthony Burgess 1917–1993,
British Writer, Critic

When I heard the word "stream" uttered with such a revolting primness, what I think of is urine and not the contemporary novel. And besides, it isn't new, it is far from the dernier cri. Shakespeare used it continually, much too mu-

ch in my opinion, and there's Tristram Shandy, not to mention the Agamemnon.

James Joyce 1882–1941, Irish Author

You ask whether I have ever been in love: fool as I am, I am not such a fool as that. But if one is only to talk from first-hand experience, conversation would be a very poor business. But though I have no personal experience of the things they call love, I have what is better – the experience of Sappho, of Euripides, of Catallus, of Shakespeare, of Spenser, of Austen, of Bronte, of anyone else I have read.

C. S. Lewis 1898–1963,
British Academic, Writer, Christian Apologist

Here Greek and Roman find themselves alive along these crowded shelves; and Shakespeare treads again his stage, and Chaucer paints anew his age.

John Greenleaf Whittier 1807–1892,
American Poet, Reformer, Author

The artist is of no importance. Only what he creates is important, since there is nothing new to be said. Shakespeare, Balzac, Homer have all written about the same things, and if they had lived one thousand or two thousand years longer, the publishers wouldn't have needed anyone since.

William Faulkner 1897–1962, American Novelist

In real life, unlike in Shakespeare, the sweetness of the rose depends upon the name it bears. Things are not only what they are. They are, in very important respects, what they seem to be.

Hubert H. Humphrey 1911–1978,
American Democratic Politician, Vice President

Single-mindedness is all very well in cows or baboons; in an animal claiming to belong to the same species as Shakespeare it is simply disgraceful.

Aldous Huxley 1894–1963, British Author

Playing Shakespeare is really tiring. You never get to sit down, unless you're the king.

Josephine Hull Actress

Now we sit through Shakespeare in order to recognize the quotations.

Orson Welles 1915–1985, American Film Maker

A remarkable thing about Shakespeare is that he is really very good in spite of all the people who say he is very good.

Robert Graves 1895–1985, British Poet, Novelist

Shakespeare, Leonardo Da Vinci, Benjamin Franklin, and Lincoln never saw a movie, heard a radio, or looked at a TV. They had loneliness and knew what to do with it. They were not afraid of being lonely because they knew that was when the creative mood in them would mark.

Carl Sandburg 1878–1967, American Poet

Raphael paints wisdom; Handel sings it, Phidias carves it, Shakespeare writes it, Wren builds it, Columbus sails it, Luther preaches it, Washington arms it, Watt mechanizes it.

Ralph Waldo Emerson 1803–1882,
American Poet, Essayist

Young women... you are, in my opinion, disgracefully ignorant. You have never made a discovery of any sort of importance. You have never shaken an empire or led an

army into battle. The plays by Shakespeare are not by you, and you have never introduced a barbarous race to the blessings of civilization. What is your excuse?

Virginia Woolf 1882–1941, British Novelist, Essayist

The aim, if reached or not, makes great the life: try to be Shakespeare, leave the rest to fate!

Robert Browning 1812–1889, British Poet

Each writer is born with a repertory company in his head. Shakespeare has perhaps 20 players, and Tennessee Williams has about 5, and Samuel Beckett one – and maybe a clone of that one. I have 10 or so, and that's a lot. As you get older, you become more skillful at casting them.

Gore Vidal

The characteristic of Chaucer is intensity: of Spencer, remoteness: of Milton elevation and of Shakespeare everything.

William Hazlitt 1778–1830, British Writer and Critic

Le opere di William Shakespeare

La lista seguente è ripresa dalla prefazione generale di Sylvan Barnet alla serie Signet Classic Shakespeare.

DRAMMI E COMMEDIE

- 1588–1593 The Comedy of Errors
1588–1594 Love's Labor's Lost
1590–1591 2 Henry VI
1590–1591 3 Henry VI
1591–1592 1 Henry VI
1592–1593 Richard III
1592–1594 Titus Andronicus
1593–1594 The Taming of the Shrew
1593–1595 The Two Gentlemen of Verona
1594–1596 Romeo and Juliet
1595 Richard II
1594–1596 A Midsummer Night's Dream
1596–1597 King John
1596–1597 The Merchant of Venice
1597 1 Henry IV
1597–1598 2 Henry IV
1598–1600 Much Ado About Nothing
1598–1599 Henry V
1599–1600 Julius Caesar
1599–1600 As You Like It

1599–1600	Twelfth Night
1600–1601	Hamlet
1597–1601	The Merry Wives of Windsor
1601–1602	Troilus and Cressida
1602–1604	All's Well That Ends Well
1603–1604	Othello
1604–1605	Measure for Measure
1605–1606	King Lear
1605–1606	Macbeth
1606–1607	Antony and Cleopatra
1605–1608	Timon of Athens
1607–1609	Coriolanus
1608–1609	Pericles
1609–1610	Cymbeline
1610–1611	The Winter's Tale
1611–1612	The Tempest
1612–1613	Henry VIII

POEMS

1592	Venus and Adonis
1593–1594	The Rape of Lucrece
1593–1600	Sonnets
1600–1601	The Phoenix and the Turtle

Aforismi geniali

“È dubbio”, ha scritto Samuel Johnson di Shakespeare, “che fra tutti coloro che gli sono succeduti si possan raccogliere più massime di conoscenza teorica, o più regole di pratica prudenza, di quante lui solo ne abbia date al suo paese.

Samuel Johnson

And so, from hour to hour, we ripe and ripe, and then,
from hour to hour, we rot and rot; and thereby hangs a tale.

William Shakespeare

The lunatic, the lover and the poet are of imagination all compact and they have such shaping fantasies that apprehend more than cool reason ever comprehends.

William Shakespeare

Since Shakespeare had a feel for revolutionary rhetoric, let's all cry: “Peace, freedom and liberty!”

Carl William Brown

1

Brabantio: thou art a villain. (Tu sei un farabutto.)

Iago: you are a senator. (Tu sei un senatore.)

2

La vita non è che un'ombra che cammina; un povero attore, che s'agita e si pavoneggia per un ora sul palcoscenico e che poi scompare nel silenzio. È un racconto narrato da un idiota, pieno di furia e di rumore, senza alcun significato.

3

O dignità del potere, o apparenze ad esso legate, quanto spesso con la vostra scorza e con le vostre vesti strappate la reverenza agli sciocchi e vincolate lo spirito dei più saggi alle vostre false sembianze!

4

E hai visto anche il pover'uomo che se ne fuggiva dinanzi al cagnaccio? In ciò hai potuto cogliere una bella immagine dell'autorità: e cioè un cane ch'è obbedito nelle sue funzioni, quand'è in carica.

5

Nobile signora, le cattive azioni degli uomini vivono nel bronzo, mentre quelle virtuose le scriviamo sull'acqua.

6

La brevità è l'anima stessa della saggezza.

7

Teseo. Mi chiedo se anche il leone avrà qualche sua battuta da dire.

Demetrio. Non c'è da meravigliarsene, signore. Può ben dire la sua un leone, quando a dir la loro c'è tanti asini in giro.

8

Il dolore infierisce proprio là dove s'accorge che non è sopportato con fermezza.... Poiché il ringhioso dolore ha meno forza di mordere l'uomo che lo irride e lo tratta con disprezzo.

9

C'è del metodo in questa follia.

10

La guerra uccide più cornuti di quanto la pace non generi uomini.

11

Ogni schiavo reca nella sua mano il potere di sopprimere la sua cattività.

12

Il mondo ti sta troppo a cuore; lo perde chi si dà a conquistarlo con troppo impegno.

13

La morte è il nulla.

14

Gloucester. Il sospetto alberga sempre nelle menti dei colpevoli e il ladro teme che ogni cespuglio sia uno sbirro.
Re Enrico. L'uccello che sia stato invischiato in un cespuglio prende a dubitare, con ali tremanti, d'ogni altro cespuglio che veda.

15

Guardate: io soffio su questa piuma per allontanarla dal mio viso, e l'aria la respinge di nuovo verso di me, ed essa obbedisce al mio fiato quando io vi soffio sopra, e cede, invece, a un'altra forza quand'è quest'ultima a soffiarvi, e insomma è sempre governata da quel vento che spira più robusto: tale è la leggerezza di voi uomini del popolo.

16

La sventura costringe l'uomo a far la conoscenza di ben strani compagni di letto.

17

Un politicante, ...uno che sarebbe stato capace di circonvenire anche dio.

18

Il vecchio proverbio ha ragione: "Il vaso vuoto è quello che rende il suono più ampio."

19

L'amante, il pazzo ed il poeta hanno la stessa fantasia.

20

Sono il matto... e allora dammi il permesso di parlare. Io saprò ripulire il mondo da ogni male, se la gente accetterà la mia medicina.

21

Trattate ciascun uomo secondo il suo merito: chi sfuggirà alla frusta?

22

Portatelo via, portatelo via: parla latino.

23

Per me, misero uomo, la biblioteca è un ducato largo abbastanza.

24

Lo Stato è il cavallo e il governante il cavaliere, che quando è nuovo in sella, deve subito far sentire lo sprone.

25

Il mondo lo considero per quello che è, Graziano: un palcoscenico dove ciascuno deve recitare una parte, e la mia è una parte triste.

26

Il mondo intero è un palcoscenico, e gli uomini e le donne, tutti, non sono che attori.

27

Gli uomini di poche parole sono i migliori.

28

Nulla possiamo dire “nostro” eccetto la morte.

29

Via la mano brutale, infame sbirro! Te stesso frusta, non quella puttana! Tu bruci dalla voglia di fare con lei, ciò per cui la punisci.

30

Nessuno è reo. Nessuno! Dico nessuno.

31

Ma guarda com'è vestito buffo! penso che abbia comprato il farsetto in Italia, la calzamaglia in Francia, il berretto in Germania e ovunque quel suo modo di comportarsi.

32

Terzo pescatore: “Padrone vorrei sapere come i pesci vivono nel mare”. Primo pescatore: “Come gli uomini vivono in terra: i più grossi mangiano i piccoli.”

33

Il bello è brutto, e il brutto è bello: leviamoci per la nebbia e la lurida aria.

34

La brevità è l'anima del motto di spirito.

35

Il mondo non è stato mai felice, da quando la bassa adulazione fu chiamata complimento.

36

La coscienza rende un uomo codardo: un uomo non può rubare, che essa lo accusa; un uomo non può bestemmiare, che essa lo raffrena...; ed ogni uomo che vuol vivere bene cerca di fidarsi di se stesso e di vivere senza di lei.

37

La coscienza non è che una parola usata dai codardi, inventata dapprima per tenere i forti in soggezione.

38

Basterà un po' di questo oro per render nero il bianco, bello il brutto, dritto il torto, nobile il basso, giovane il vecchio, valoroso il codardo....Questo schiavo giallo cucirà e romperà ogni fede...farà adornare la livida lebbra, collocherà in alto il ladro e gli darà titoli, genuflessioni ed encomio sul banco dei senatori.

39

Eretico è colui che accende il fuoco, non colei che ci brucia dentro.

40

La Fama è come un flauto ove soffiama sospetti, gelosie, congetture, e di uso così facile e semplice che la moltitudine, quello stupido mostro dalle innumerevoli teste, sempre discordi e ondeggiante, può facilmente suonarlo.

41

Ahimè com'è amaro guardare la felicità attraverso gli occhi di un altro.

42

Voglio essere di carne e di sangue, e non c'è mai stato un filosofo che abbia tollerato con pazienza il mal di denti, anche se abbia scritto come un dio e abbia trattato dall'alto in basso la sofferenza e il caso.

43

Ti darò il dolce latte della sventura, la filosofia, che ti consolerà.

44

La vita, i beni, tutto è della morte.

45

Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni, e la nostra breve vita è circondata da un sonno.

46

Con chi sta fermo il tempo? Con gli uomini di legge quando sono in ferie, perché essi dormono fra una sessione e l'altra, e non s'accorgono che il tempo si muove.

47

Vedo che i giudizi degli uomini formano un tutto unico colle loro fortune e che i fatti esteriori si trascinano dietro le loro qualità intime, per degenerare ugualmente.

48

Non fidarti di nessuno, poiché i giuramenti sono pagliuzze e la fede degli uomini è di pasta frolla, e "tieni duro" è il solo cane che valga qualche cosa.

49

Non vi è corazza più forte di un cuore incontaminato! Tre volte armato è chi difende il giusto; e inerme, sebbene coperto di ferro, è colui la cui coscienza è corrotta dall'ingiustizia.

50

Datemi la guerra, vi dico: è superiore alla pace quanto il giorno è superiore alla notte: è allegra, animata, sonora, piena di effervescenza. La pace invece è una vera apople-

sia, è il letargo: insipida, sorda, sonnolenta, insensibile: una creatrice di bastardi più di quanto la guerra sia distruttrice di uomini.

51

Per farmi del male tu non hai neanche la metà delle capacità che ho io di soffrire.

52

Ride delle cicatrici, chi non ha mai provato una ferita.

53

Sovente i rimedi che noi riferiamo al cielo, li abbiamo dentro di noi.

54

La brevità è l'animo del senno.

55

Lussuria, lussuria; sempre guerra e lussuria, non c'è nient'altro che rimanga di moda.

56

L'infermità che fa deperire i saggi, migliora sempre gli sciocchi.

57

La moltitudine, quello stupido mostro dalle innumerevoli teste, sempre discorde e ondeggiante.

58

Molte buone impiccagioni salvano da un cattivo matrimonio.

59

Non c'è arte per leggere nella faccia la costituzione della mente.

60

Tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori.

61

Da al tuo dolore le parole che esige. Il dolore che non parla, sussurra bensì a un cuore troppo affranto l'ordine di schiantarsi.

62

Essere onesto, a come va questo mondo, è essere un uomo scelto fra diecimila.

63

Noi siamo venuti quaggiù piangendo: lo sai bene, la prima volta che sentiamo l'odore dell'aria, mandiamo un vagito e ci mettiamo a piangere...

Appena nati noi piangiamo per essere venuti in questo grande teatro di pazzia.

64

Servendo lui, io servo me solo.

65

Quando le nostre azioni non fanno di noi dei traditori, ci rendono tali le nostre paure.

66

Gli uomini sono sempre allegri quando la cattiva fortuna sta per colpirli, ma la tristezza prelude a lieti eventi.

67

Non è venuto il peggio, finché possiamo dire: “questo è il peggio.”

68

È assai probabile che questo dramma non piaccia a tutti gli spettatori. Alcuni vengono per riposare e per dormire un atto o due...; altri vengono per sentir parlar male dell'amministrazione civica e per dire “quant'è spiritoso!”

69

È la calamità di ogni puttana. Doverne ingannare molti per poi alla fine essere ingannata da uno solo.

70

Le sue idee sono come due chicchi di grano nascosti in due staia di pula. Si deve cercare un'intera giornata prima di trovarle e quando si sono trovate, non valeva la pena che fossero cercate.

71

Il giorno del giudizio è vicino: se dobbiamo tutti morire, moriamo allegramente.

72

Il pensiero è lo schiavo della vita e la vita è lo zimbello del tempo, e il tempo, che abbraccia nella sua rassegna tutto il mondo, deve anch'esso aver fine.

73

Il tempo è come un ospite alla moda, che stringe la mano al convitato che parte, e con le braccia spalancate, come se volesse volare, abbranca quello che arriva: l'accoglienza sorride sempre, e l'addio se ne va sospirando.

74

Il Tempo, signor mio, ha una bisaccia sul groppone, dove mette elemosine per l'oblio, enorme mostro di ingratitude; quegli avanzi sono buone opere passate; le quali son divorate sì tosto che fatte, e dimenticate non appena compiute.

75

Pericolosa fra tutte è la tentazione che ci stimola a peccare per amore della virtù.

76

Credo che il re non sia che un uomo come tutti gli altri. La violetta ha lo stesso odore per lui e per me.

77

La vita non è che un'ombra che cammina; un povero commediante che si pavoneggia e si agita, sulla scena del mondo, per la sua ora, e poi non se ne parla più; una favola raccontata da un idiota piena di rumore e di furore, che non significa nulla.

78

Niente, insomma, è ciò che è.

79

La musica non di rado ha tale fascino da cambiare il male in bene e spingere il bene al male.

80

Gli uomini devono sopportare la loro uscita dal mondo come la loro venuta; tutto sta nell'essere maturi.

81

O insopportabile, cupo istante! Perché non tramontano, in una immensa eclissi, il sole e la luna; e la terra, tremando, non si spalanca?

82

Lascia che ti abbracci, amara avversità, perché i saggi sanno che è la cosa più saggia da fare.

83

Il passero ha nutrito il cuculo per tanto, che infine i cuculetto se lo son mangiato.

84

Dentro la vuota corona che cinge ai re le tempie, la morte tiene la sua corte.

85

Combattere e morire è morte che annienta la morte.

86

Il mio regno è perduto? Ebbene il regno era la mia croce, che perdita è mai venire sollevati da una croce?

87

I pensieri, schiavi della vita, e la vita, pagliaccio del tempo, e il tempo, che contiene tutto il mondo devono fermarsi.

88

L'onore è solo un blasone buono per i funerali.

89

Il dolore non rispetta stagioni e ore di riposo, fa della notte giorno e del meriggio notte.

90

Da quando ogni villano vien fatto nobile, c'è più d'un nobile che vien fatto villano.

91

Chi è saggio da giovane, dicono, non vive a lungo.

92

L'ilarità m'increspa il viso, e io mi auguro sovente, quando mi lascerà, di scender nella tomba.

93

I cuori dei principi baciano l'obbedienza, tanto l'amano; ma verso gli spiriti protervi si gonfiano e infuriano come uragani.

94

Noi ingrassiamo ogni sorta di bestia per ingrassarci e ci ingrassiamo per i vermi. Un re grasso e un pezzente magro sono due pietanze di uno stesso desco; finisce tutto lì.

95

Come l'indigestione è madre di molto digiuno, così la licenza, praticata a eccesso, finisce in costrizione.

96

Siate per la morte in assoluto: sia morte che vita saranno più dolci.

97

Quando la fortuna toglie ciò che non può essere conservato, bisogna aver pazienza: essa muta in burla la sua offesa.

98

Si vede spesso che le cose che abbiamo ci danno falsa sicurezza, mentre è la loro mancanza che ci giova.

99

I cambiamenti davvero lamentevoli sono dal meglio; dal peggio si ritorna alla risata.

100

Ma tutto è nulla: la pazienza è stupida e la ribellione è degna di un cane rabbioso.

101

La pace è proprio una paralisi, un letargo; è monotona, sorda, sonnolenta, apatica, e genera più bastardi di quanti la guerra non uccida uomini.

102

I piccoli dolori, vedo, vengono guariti da un dolore più grande.

103

I poveri sottomessi ai potenti sognano tutti come me. Si risvegliano e non trovano nulla.

104

Preferisco eliminare i pericoli che temo, anziché temere di essere eliminata.

105

Ah! Ah! che cosa sciocca è l'Onestà! e la Fiducia, sua sorella giurata, una sempliciotta.

106

I libri per me, valgono più del mio ducato.

107

Combattiamo con parole docili fin quando il tempo non ci presti amici e gli amici spade soccorrevoli.

108

Se viviamo, viviamo per calpestare dei re, se moriamo, viva la morte quando con noi muoiono principi!

109

Un veleno si può usare come cura.

110

A un sottile traditore non occorre avvocato.

111

È il tempo che regola gli orologi, quel vecchio beccamorto spelato. Lasciamo fare a lui?

112

Le serpi striscianti si nascondano pure nell'erba per mordere con la lingua; noi abbiamo spade spietate che parleranno per noi e per la nostra causa.

113

Spesso chi è pecora si perde appena il pastore si allontana.

114

La pazzia dei grandi dev'esser sorvegliata.

115

La vita si è fatta tediosa, come una storia due volte ascoltata, che affligga il torpido orecchio di un uomo assonnato.

116

Non ho fatto alcun male. Ma ora ricordo che sono in questo mondo terreno, dove fare il male è spesso lodevole, e fare il bene è talvolta considerata pericolosa follia.

117

Che cos'è il fasto, il governo, il regno, se non terra e polvere? E, per quanto si viva, dobbiamo morire.

118

Sono meglio io di te, adesso: io sono un matto, tu non sei nulla.

119

Morte, grottesco pagliaccio che stai ridendo di noi.

120

Che pazzo mondo! Che pazzi re!

121

Darò il mio vasto reame per una piccola tomba, una tomba piccola, piccola, una tomba oscura.

122

Ogni buon servo non esegue tutti gli ordini che riceve, è vincolato solo a quelli giusti.

123

Il mondo non è che una parola. Se fosse tutto vostro e poteste regalarlo in un fiato, come andrebbe via presto.

124

Il buono e il cattivo dipendono dal pensiero che li rende tali.

125

Non conosci giovinezza né vecchiaia, ma una specie di sonno pomeridiano in cui le sogni entrambe.

126

Gemendo, siamo venuti al mondo. Quando si nasce, si piange perché ci si ritrova su questo enorme palcoscenico di matti.

127

E, come l'edificio senza fondamenta di questa visione, così le torri ammantate di nubi, gli splendidi palazzi, i templi solenni, lo stesso immenso globo, sì, e tutto quel che racchiude, si dissolveranno, e, simili all'incorporea rappresentazione ora svanita, non lasceranno traccia.

128

Da quando la poca saggezza dei buffoni è stata messa a tacere, quel poco di pazzia che i saggi hanno s'impone fin troppo apertamente.

129

Da stracci sbrindellati fan capolino i vizi capitali: ricchi mantelli e toghe impellicciate nascondono tutto. Metti al peccato una corazza d'oro, e la lancia robusta della giustizia va in frantumi; vestilo di cenci e basterà per trafiggerlo la pagliuzza d'un pigmeo.

130

Nella corruzione di questo mondo, la mano dorata del delitto può scansare la giustizia, e si vede spesso la legge farsi accaparrare dalla sua preda. Ma lassù? Non ci sono scappatoie, lassù.

131

La pazzia, signore, gira attorno per il mondo come il sole, e raggia un po' dappertutto.

132

Quando dicevo di voler morire scapolo non pensavo di vivere fino al giorno del mio matrimonio.

133

Alla forza la filosofia! Se la filosofia non può fare una Giulietta, svellere una città, rovesciare il decreto di un principe, non aiuta, non ha effetto.

134

Ama tutti, fidati di pochi, non fare torto a nessuno. Tutto è bene quel che finisce bene!

135

Non giudicate, perché siamo tutti peccatori.

136

Pompa regale, ecco la tua medicina! Rimani allo scoperto a soffrire quel che soffrono i poveri, per scuoterti di dosso il superfluo e darlo a loro.

137

Mentire essendo ricchi è più peccato che mentire per miseria; la menzogna di un re è più peccato di quella di un mendicante.

138

La magrezza che ci affligge, lo spettacolo della nostra miseria, sono uno specchio esaltante della loro abbondanza; la nostra sofferenza torna a loro vantaggio.

139

Una buona reputazione costruita sul delitto prospera nella prassi dei nostri tempi, e la legge, tenue ragnatela, cattura i moscerini, ma i colpevoli di maggior peso la spaccano.

140

Se è pazza, come credo, la sua pazzia ha una singolare forma di buon senso.

141

Meglio sarebbe s'io fossi dissennato: allora i miei pensieri sarebbero separati dai miei guai, e quando l'immaginazione è diretta altrove, i dolori perdono la coscienza di se stessi.

142

Le porte della misericordia saranno tutte chiuse...l'empia guerra, vestita di fiamme come il principe dei demoni, compirà, col suo volto annerito, tutte le gesta crudeli inseparabili dal saccheggio e dalla devastazione.

143

Vengono al sacrificio come vittime bene adorne, e alla vergine dagli occhi di fuoco della guerra calde e sanguinanti noi le offriremo. Marte nella sua armatura siederà sul suo altare immerso nel sangue fino alle orecchie.

144

Così comuni saranno sangue e distruzioni, così familiari le azioni più tremende, che le madri riusciranno solo a sorridere dinanzi ai figli smembrati dalla guerra.

145

Che lo spirito del primogenito Caino regni in tutti i petti, così che, essendo intento ogni cuore a un fine sanguinario, la scena feroce abbia fine, e l'oscurità dia sepoltura ai morti.

146

La corte, il matrimonio e il rimpianto sono come tre balli di una stessa festa: la corte è vispa come una tarantella, e ti mette il diavolo addosso; il matrimonio è lento e composto come un minuetto solenne; e quando tutti sono stanchi, ecco il rimpianto, che si balla barcollando come ubriachi fino a stramazzone nella tomba.

147

Da sempre l'ottusità del buffone serve ad affilare la lama dell'intelligenza.

148

Sta in noi essere così o così. I nostri corpi sono i nostri giardini; e la volontà è il giardiniere.

149

Non ci sono signori di più antica data che i giardinieri, gli affossatori e i beccamorti. Fanno il mestiere di Adamo.

150

Gli occhi delle donne: sono essi a custodire, da sempre, il fuoco di Prometeo. Sono essi i libri, le arti, le scienze di un'accademia che spiega, comprende e alimenta ogni umana realtà. Senza di essi nessuno avrà mai creato qualcosa di eterno.

151

Gli uomini migliori, così dicono, sono impastati di difetti, e per la più gran parte diventano molto più buoni per essere stati un po' cattivi.

152

Facciamo i buffoni per divertirci, e spendiamo la nostra adulazione per brindare a coloro che la bevono e su cui, vecchi, vomiteremo tutto come veleno, con odio e con disprezzo.

153

Anch'io sono bastardo; viva i bastardi! Sono nato bastardo, educato bastardo, bastardo di mente, bastardo di coraggio, illegittimo in tutto. Un orso mica ne morsica un altro, e perché un bastardo sì?

154

Chi osa, chi osa alzarsi in piedi e dire, con sincerità, da uomo, "costui è un adulatore?" Se lo è uno, lo sono tutti gli altri, perché ogni gradino della società viene lisciato da quello che sta sotto.

155

Forse che la ghiandaia è più preziosa dell'allodola perché le sue penne sono più belle? O il serpente è migliore dell'anguilla perché la sua pelle screziata appaga l'occhio?

156

Quando le mie azioni apertamente rivellassero gli autentici sentimenti e la natura del mio cuore, allora non esiterei a indossare il mio cuore sulla manica perché i corvi lo beccino. Io non sono quello che sono.

157

Parassiti schifosi, untuosi e sorridenti, divoratori cortesi, lupi affabili, orsi addomesticati, buffoni della fortuna, amici da tavola, mosche della bella stagione, vigliacchi tutti inchini e scappellate, aria, fantocci, banderuole.

158

L'acqua scorre liscia dove il fiume è fondo, e sotto un aspetto innocente nasconde il tradimento. La volpe non abbaia quando vuole rubare l'agnello.

159

Per ingannare il mondo, assumi il suo aspetto, abbi il benvenuto nell'occhio, nella mano, nella lingua, apparisci come il fiore innocente, ma sii la serpe che vi si cela sotto.

160

Che farabutti amabili: amore poco, ma tanta cortesia. L'uomo è degenerato in una razza di scimmie e babbuini.

161

Sfido la dannazione. Sono giunto al punto che non m'importa nulla dell'uno e dell'altro mondo, purché io possa vendicare mio padre, e fino in fondo.

162

Ma vedo che ora gli uomini devono imparare a fare a meno della pietà: l'interesse comanda alla coscienza.

163

Quello stesso demonio furbo e voltagabbana, quel demone che sempre rompe ogni parola data e un giuramento al giorno, colui che la spunta su tutti, su re, mendichi, vecchi, giovani, fanciulle, che nulla han da perdere, se non la verginità – e lui alle poverine la porta via con l'inganno –, quel bel signore sorridente e suasivo, l'Interesse; sì, l'Interesse la molla dell'universo.

164

Come fa presto la natura a ribellarsi quando ha per obiettivo l'oro!

165

La superbia non ha altro specchio che la superbia per vedersi, mentre i ginocchi pieghevoli alimentano l'arroganza e sono lo stipendio del superbo.

166

L'oro farà adorare le squame bianche della lebbra, darà ai ladri cariche importanti, li metterà sui banchi del senato, titolati, riveriti e applauditi.

167

Non ho fratelli, non ho niente del fratello; e la parola "amore", che le barbe grigie chiamano divina, abiti negli uomini che sono uguali l'uno all'altro, ma non in me: io sono unico.

168

Quando sarai re non permettere che noi paladini notturni siamo chiamati ladri di diurne bellezze. Che ci chiamino sacerdoti di Diana, gentiluomini dell'oscurità, i favoriti della luna; e che dicano che siamo uomini di buon governo, essendo governati proprio come lo è il mare della nostra nobile e casta patrona la Luna, alla faccia della quale rubiamo.

169

Le cerimonie furono inventate in principio per dar lustro ad azioni pallide, a vuote cortesie, a una bontà spergiuira. Ma dove c'è vera amicizia non ce n'è bisogno.

170

Mio figlio rende un giorno di luglio breve come uno di dicembre e col suo umore infantile mi guarisce da pensieri che ispessirebbero il mio sangue.

171

Io non ho la malinconia dell'intellettuale, che è invidia, né quella del musicista, che è delirio, né quella del cortigiano che è superbia, né quella del soldato, che è ambizione, né quella dell'uomo di legge, che è opportunismo, né quella della donna, che è civetteria, né quella dell'innamorato, che è la somma di tutte le altre.

172

È l'occhio a fornirgli le occasioni di fare dello spirito: ogni oggetto su cui si posa lo sguardo diviene per il suo spirito pretesto d'arguzia.

173

Io da qualche tempo, ma non so come, ho smarrito tutta l'allegria, abbandonato ogni occupazione; mi sono così appesantito d'umore che persino la bella architettura della terra mi sembra una sterile forma.

174

La fortuna di una battuta si affida all'orecchio di chi l'ascolta, non mai alla lingua di chi la dice.

175

Come sai che sono innamorato?
Avete imparato a star a braccia incrociate come un malcontento; a bearvi d'un canto d'amore come un pettirosso; a passeggiare da solo, come un appetato; a sospirare come uno scolarotto che ha perso l'abbecedario; a piangere come una pischerletta che ha seppellito la nonna; a di-

giunare come uno a dieta; a vegliare come chi ha paura dei ladri.

176

L'abuso della grandezza si ha quando scinde il rimorso dal potere.

177

Quel che può fare la collera privata d'un povero diavolo contro un monarca è pericoloso quanto lo sparo di un fucile di legno. Tanto vale pretendere di ridurre il sole in ghiaccio sventagliandoli la faccia con una penna di pavone.

178

Il diavolo non sapeva quel che faceva quando insegnò all'uomo la politica: si è fregato da sé. Non posso fare a meno di pensare che alla fine le malefatte dell'uomo lo faranno apparire un esempio di virtù.

179

Hai mai visto il cane di un contadino abbaiare a un mendicante? E il poveretto che se la dava a gambe davanti al bastardo? È lì che avresti potuto vedere il grande emblema dell'autorità: a un cane in carica si obbedisce.

180

Dentro la vuota corona che cinge ai re le tempie mortali la morte tiene la sua corte e quivi si stanZIA la beffarda, irridendo al suo potere, sghignazzando delle sue pompe.

181

E perché dunque Cesare dovrebbe farsi tiranno? Non sarebbe un lupo se non vedesse che i romani sono pecore; non sarebbe un leone, se quelli non fossero cerbiatti.

182

Libertà, allegria! Allegria, libertà! Libertà, allegria, libertà!

183

Oh, è meraviglioso avere la forza di un gigante, ma è da tiranno usarla come un gigante.

184

Tu hai nominato dei giudici di pace, perché convochino dei poveri davanti a loro per cose a cui non sono in grado di rispondere. Inoltre, li hai sbattuti in prigione; e perché non sapevano leggere li hai impiccati.

185

Fanno editti contro l'usura, e in pratica proteggono gli usurai; annullano ogni giorno sane leggi create contro i ricchi, e ogni giorno prendono provvedimenti più duri per incatenare e mettere sotto i poveri.

186

Oh, come è sventurato il misero che dipende dal favore dei principi!

187

Intorno a me voglio uomini grassi, coi capelli lisci, che dormano di notte. Cassio ha un aspetto spento, da affamato; pensa troppo; uomini così sono un pericolo.

188

Voi tra di voi avete molti schiavi che avete comperati. Se io vi dicessi: liberateli, sposateli alle vostre eredi! Perché farli sudare sotto il carico? Dategli un letto soffice come il vostro, solleticategli il palato con cibi come i vostri! Voi mi rispondereste: gli schiavi sono nostri.

189

C'è un momento in cui l'uomo è padrone del suo destino: la colpa non è nella nostra stella, ma in noi stessi, che ci lasciamo sottomettere.

190

Mentre si scornano l'uno con l'altro, vita, onore, terre e tutto, precipitosamente si perdono.

191

Una donna è un piatto per gli dei, se a condirla non è il diavolo.

192

Essere la cosa più infima e infamata della sorte fa pur sempre sperare, e non temere.

193

Oh come sono poveri coloro che non hanno pazienza!
Quale ferita è mai guarita se non col tempo?

194

Posso sorridere, e mentre sorrido uccidere, posso gridare
“Va bene!” a ciò che mi opprime il cuore, e bagnare le mie
guance con lacrime finte, e atteggiare la faccia per ogni oc-
casione.

195

Ci sono pugnali nei sorrisi degli uomini.

196

Il diavolo sa ben citare la Sacra Scrittura per i suoi scopi.

197

Chi muore paga tutti i debiti.

198

Le compagnie, le compagnie scellerate sono state la mia ro-
vina.

199

Meglio una stupida spiritosaggine, che una spiritosa stupi-
dità.

200

Per prima cosa, ammazziamo tutti gli avvocati.

201

Assomiglia al fiore innocente, ma sii il serpente sotto di esso.

202

Gli uomini sono morti in ogni tempo, e i vermi se li sono mangiati, ma non per amore.

203

Un vero amore non sa parlare.

204

Se tu non ti ricordi la più piccola follia a cui ti ha condotto l'amore, tu non hai amato.

205

E chi muore senza portare nella propria tomba almeno una pedata ricevuta in dono da un qualche amico?

206

Quanto spesso gli uomini sono stati allegri poco prima di morire!

207

Ho fatto scempio del tempo e ora il tempo fa scempio di me: il tempo ha fatto di me l'orologio che gli batte le ore. I miei pensieri sono i minuti; e con sospiri accompagnano il loro tic-tac nei miei occhi.

208

Un giorno l'afflizione sorriderà di nuovo, e fino ad allora, dolore, stai a cuccia!

209

Attraverso le vesti stracciate si mostrano i vizi minori: gli abiti da cerimonia e le pellicce li nascondono tutti.

210

Tu, "Z", figlia illegittima, tu lettera affatto necessaria.

211

Sperperiamo le nostre luci invano, come le lampade di giorno.

212

Nostalgia: il ricordo delle cose passate.

213

Anche il verme più piccolo si rivolterà, se viene calpestato.

214

Buona notte, buona notte! Separarsi è un sì dolce dolore,
che dirò buona notte finché non sarà mattina.

215

I miei pensieri di sangue, nella violenza del loro corso, non
si volgeranno indietro, non conosceranno il riflusso di un
umile amore fino a quando una piena vendetta non li ab-
bia inghiottiti.

216

Son sicuro che l'afflizione è nemica della vita.

217

Non bisognerebbe affliggersi per ciò che è stato ed è senza
rimedio. Ciò che è fatto è fatto.

218

Che ogni occhio negozi per se stesso e non fidi in agente
alcuno.

219

C'era una stella che danzava e sotto quella sono nata.

220

Ai potenti è lecito scherzare con i santi.

221

Vivi per essere la meraviglia e l'ammirazione del tuo tempo.

222

Quando ambiamo al meglio, spesso roviniamo ciò che è bene.

223

L'ambizione, la virtù del soldato.

224

La recitazione, il cui fine è di reggere lo specchio alla natura: di mostrare alla virtù il suo volto, al disdegno la sua immagine, e perfino la forma e l'impronta loro all'età e al corpo che il mondo esige.

225

Un amico dovrebbe sopportare le debolezze dell'amico, ma Bruto fa le mie più grandi di quelle che sono.

226

In nulla mi considero felice se non nel ricordarmi dei miei buoni amici.

227

L'amicizia è fedele in tutto, tranne che nei servigi e nelle faccende d'amore.

228

Fai maturare la tua ammirazione per un poco.

229

Il crimine si compie tanto più celermente quanto maggiore è l'autorità di chi lo genera.

230

Bibbia, candela e campanella non mi faranno retrocedere se a farmi avanti m'invitano l'oro e l'argento.

231

O invisibile spirito del vino! se non sei conosciuto con altro nome, puoi venire chiamato demonio!

232

Ma l'amore è cieco e gli amanti non possono vedere le graziose follie ch'essi commettono.

233

L'amore non guarda con gli occhi ma con la mente e perciò l'alato Cupido viene dipinto cieco.

234

Questa è la mostruosità dell'amore, signora, che infinito è il volere ma limitata è la sua attuazione.

235

Essere saggio e amare eccede le capacità dell'uomo.

236

Procura che la tua amata sia più giovane di te, o il tuo affetto per lei non durerà.

237

L'amore implorato è bello, ma ancor meglio è l'amore che si concede di sua volontà.

238

Gli angeli ancora risplendono, anche se è caduto quello più splendente.

239

Il dovere di ogni soggetto appartiene al re, ma l'anima di ogni soggetto è solo sua.

240

La virtù è ardita e la bontà non ha mai paura.

241

Vado pazza della sua stessa assenza.

242

Il folle pensa seriamente di essere saggio, ma in realtà è il saggio che sa per certo di essere folle.

243

Ho una sorta d'alacrità nell'andare a fondo.

244

Sono stato pazzo così a lungo. Ma ora sono soltanto folle.

245

L'azione è più rara nella virtù che nella vendetta.

246

O, un bacio, lungo come il mio esilio, dolce come la mia vendetta!

247

Chi ha la barba è più che un giovane, e chi non ha barba è meno che un uomo.

248

La bellezza tenta i ladri più dell'oro.

249

Bello è brutto e brutto è bello.

250

Non si è ancor mai vista donna bella e stupida.

251

La bellezza da sola persuade gli occhi degli uomini senza aver bisogno d'avvocati.

252

Se ho fatto una sola cosa buona nella mia vita, me ne pento dal profondo del mio cuore.

253

La distribuzione della ricchezza dovrebbe eliminare gli eccessi affinché ogni uomo possa avere ciò di cui ha bisogno.

254

Tu sei sposato alla calamità.

255

Sii casta come il ghiaccio, pura come la neve, tu non sfugirai alla calunnia.

256

La tua vecchia verginità è come una delle nostre vizee pere francesi: è brutta, è secca al gusto.

257

Non c'è nulla che sia buono o cattivo in se stesso, ma è il nostro pensiero che lo rende tale.

258

Narra con esattezza di me e della mia causa.

259

Ci sono occasioni e cause e perché e percome in tutte le cose.

260

Un cavallo! un cavallo! Il mio regno per un cavallo!

261

Nessuno ammira la celerità più dei negligenti.

262

L'arte resa muta dall'autorità.

263

Ti prego, aggrava la tua collera.

264

Ogni colpa sembra mostruosa finché non arriva un'altra colpa che le sia compagna.

265

La colpa è così piena d'ingenua gelosia che si versa da sola per timore d'essere versata.

266

Non siamo nati per supplicare, ma per comandare.

267

Non farmi sentire delle bugie: non s'addicono a nessuno, tranne a un commerciante.

268

Oh, le lusinghe della vita, che ci inducono a soffrire d'ora in ora le pene della morte piuttosto che morire subito.

269

Sappiamo ciò che siamo, ma non sappiamo ciò che potremmo essere.

270

Perché il coraggio insorge all'occasione.

271

Ciò che l'uomo osa, io oso.

272

Quando il valore toglie alla ragione, rode la spada con cui combatte.

273

Quando i ricchi furfanti hanno bisogno di quelli poveri, quelli poveri possono fare il prezzo che vogliono.

274

Ma io sono costante come la stella polare, che per il suo esser fedele, fissa e inamovibile non ha pari nel firmamento.

275

Addio, bella crudeltà.

276

Debbo essere crudele solo per esser giusto.

277

È un cattivo cuoco quello che non sa leccarsi le dita.

278

Ora sono, se uno deve dir la verità, poco meglio di uno dei dannati.

279

Quando i diavoli vogliono spingere ai più neri peccati, li rivestono dapprima di celesti apparenze.

280

I nostri intenti noi sovente infrangiamo. Sono essi come schiavi della memoria, forti sul nascere, ma assai caduchi; fin che i frutti sono acerbi si tengono sul ramo, poi maturi che siano, a un tratto, cadono tutti.

281

Chi non ha denaro, mezzi, né contentezza è senza tre cose buone.

282

Niente arriva a sproposito, se arriva insieme al denaro.

283

Un uomo può pescare con il verme che ha mangiato un re e mangiare il pesce che ha mangiato quel verme.

284

A volte gli uomini sono padroni del loro destino; la colpa, caro Bruto, non è delle nostre stelle, ma nostra, che noi siamo dei subalterni.

285

Sono le stelle, le stelle sopra di noi, che governano la nostra condizione.

286

Il principe delle tenebre è un gentiluomo.

287

L'oro apre tutte le porte, e può corrompere anche le guardacaccia di Diana, si da farle spingere i cervi a tiro dei cacciatori; l'oro salva il ladro e impicca l'onest'uomo; anzi a volte li impicca tutti e due.

288

Solo i difetti dei ricchi sembrano virtù.

289

Le cose dolci da gustare si dimostrano amare da digerire.

290

Noi siamo per gli dei quel che sono le mosche per un ragazzo capriccioso: ci uccidono per divertirsi.

291

Nulla di duraturo si costruisce sul sangue.

292

Il discernimento è la parte migliore del valore.

293

Si, devo scriverlo che uno può sorridere, sorridere, e essere una canaglia.

294

Gli uomini chiudono la porta in faccia a un sole calante.

295

Non tentare un uomo disperato.

296

Quando arrivano i dispiaceri, non arrivano come singole spie, ma in battaglioni.

297

Chi dorme non sente il mal di denti.

298

Beh, chiunque può sopportare un dolore tranne chi ce l'ha.

299

Puoi depormi dalle mie glorie e dal mio stato, ma non dai miei dolori: di quelli io sono ancora il re.

300

Gli ospiti non invitati spesso sono benvenuti solo quando partono.

301

Non sai che sono donna? Quando penso, devo parlare.

302

Non c'è modo che gli uomini esistano senza che le donne lavorino a mezza giornata?

303

Fragilità, il tuo nome è donna!

304

Sei costante, eppure una donna.

305

...sono ammalato di molti anni.

306

Quando l'amore prende ad ammalarsi e affievolirsi, fa uso di cortesie e spese di contraggenio. In una fedeltà semplice e schietta non si trovano artifici di sorta.

307

Lunga è quella notte che non riesce a trovare il giorno.

308

Come mi accorgo, la commozione è contagiosa, poiché i miei occhi, al vedere le perle di dolore che brillano nei tuoi, prendono ad inumidirsi.

309

Che dobbiamo morire lo sappiamo. Ma è il numero dei giorni, e l'ora, e il momento che soprattutto preoccupano l'uomo. Così colui che toglie vent'anni alla vita dell'uomo, toglie un egual numero di anni alla paura della morte.

310

Sangue, gocce scarlatte che visitano il cuore.

311

Gli unicorni possono essere indotti in inganno per mezzo degli alberi; gli orsi per mezzo degli specchi; gli elefanti per mezzo delle buche; i leoni per mezzo delle reti, e gli uomini, infine, per mezzo dell'adulazione.

312

L'abuso della grandezza si offre tutte le volte in cui essa disgiunge la pietà dalla potenza.

313

L'umiltà, prova esperienza comune, è la scala di una giovane ambizione. Ma, come abbia raggiunto l'ultimo gradino, volge essa le spalle alla scala e rimira le nubi, spregiando i gradini più bassi ond'essa è ascesa.

314

La gloria è simile a un cerchio nell'acqua che non smette mai di allargarsi, fino a che, a causa del suo stesso ingrandirsi, non si disperde in un nulla.

315

O Amleto, mi ha spaccato il cuore in due. Oh gettatene via la parte peggiore, e vivete più pura con l'altra metà.

316

E la vostra esperienza vi rende triste. Preferisco un matto che mi renda allegro a un'esperienza che mi faccia triste – e avete anche sprecato la fatica del viaggio!

317

È pur sempre grandioso tutto quello che gioventù cavalca e che follia comanda.

318

Le nostre rappresentazioni sono finite. Questi nostri attori erano spiriti e sono svaniti nell'aria, nell'aria sottile.

319

Questa è un'arte che corregge la natura – anzi la muta. Ma è l'arte stessa a essere natura.

320

Il ritratto è quasi l'uomo al naturale; poiché da quando il disonore commercia con la natura umana, l'uomo è tutta apparenza.

321

Oh, passione! Tu rendi possibili cose non credute tali, comunichi coi sogni... come può essere?... Sei complice di ciò che è irreal, ti accompagni al nulla.

322

Il tempo – cormorano insaziato.

323

Vedo così che il tempo è il vero tiranno dei mortali, per loro insieme genitore e tomba, dà loro quel che vuole, non quel cui essi aspirano.

324

Orrida tiranna, deforme, magra, scarna, odioso divorzio d'amore, morte, spettro dal ghigno lugubre, verme della terra, vuoi dunque soffocare la bellezza?

325

Morire è una finzione, perché non è che una finta di uomo colui che di un uomo non ha la vita. Ma fingere di morire, quando con ciò un uomo vive, non è essere una finta, ma la vera, perfetta immagine della vita, sì!

326

È gloria del tempo placare le liti dei re, smascherare l'inganno e rivelare la verità.

327

L'occhio del poeta, mosso da una sublime frenesia, si volge dal cielo alla terra, e dalla terra al cielo, e dà a un aereo nulla una casa in cui vivere ed un nome.

328

Potrei vivere nel guscio di una noce e credermi re d'uno spazio infinito, se non fosse per certi cattivi sogni.

329

Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti sono attori; hanno le proprie uscite e le proprie entrate.

330

Avere un figlio ingrato è dolore più acuto del morso del serpente.

331

Odio l'ingratitudine in un uomo più della falsità e dell'ubriachezza, o di qualunque vizio che corrompa il nostro sangue infermo...

332

Sono la vendetta e qui mi manda il sovrano infernale per sedare il feroce avvoltoio che ti morde la mente.

333

Oro, dolce assassino di re, rara causa di divorzio tra padre e figlio, splendente corruttore del letto purissimo di Imene, pietra di paragone di ogni cuore, immagina che l'uomo, tuo schiavo, si ribelli, e con il tuo potere piombalo nel caos!

334

Ingratitudine, demone dal cuore di marmo.

335

Ambiguità della verità, dove la ragione può rinnegarsi senza perdersi e la pazzia può presumersi ragionevole senza rinnegarsi.

336

Il male che si fa vive dopo di noi: il bene è spesso sepolto con le nostre ossa.

337

La parte migliore del coraggio è la prudenza, e con questa parte migliore mi sono salvato la vita.

338

Godiamoci questo carnevale. Che matti sono questi mortali.

339

Sii fedele a te stesso, dal che deve seguire, come la notte al giorno, che non potrai essere falso con nessuno.

340

Il bene è bene di per sé, senza nome: lo stesso è vero del male. La qualità va valutata per quello che è.

341

Chi conquista il potere è amato solo prima di ottenerlo, e chi è in declino è amato quando non ha più gloria.

342

La troppa fiducia annienta la saggezza.

343

Mi sono saziato di orrori, e il terrore, familiare ai miei pensieri omicidi, non mi fa più sussultare.

344

I codardi muoiono molte volte prima della morte; solo una volta ne sentono il sapore i valorosi.

345

Uno scettro strappato con la prepotenza dev'essere conservato con altrettanta violenza.

346

La sfrenata interperanza è una tirannia: ha svuotato molti felici troni prima del tempo e fatto cadere molti re.

347

Il mondo non è che una continua bufera.

348

Tu sei uno studioso! Perciò possiamo andare a bere e a mangiare.

349

Noi siamo venuti al mondo come fratelli. E ora dovremmo procedere mano nella mano, non uno prima dell'altro.

350

La stupidità, signore, pervade tutto il mondo come il sole, brilla dovunque.

351

Non chiedere e non dare in prestito, perché un prestito spesso perde se stesso e l'amico, e il far debiti spunta il filo dell'economia.

352

Se un piede va in cancrena, non si tiene conto dei servigi che ha reso in passato.

353

Farò sì che la guerra generi la pace, e che la pace tenga a freno la guerra. Si curino a vicenda, e l'una sia il medico dell'altra.

354

Non dobbiamo ridurre la legge a uno spaventapasseri, che si mette su per impaurire gli uccelli da preda, e lo lascia lì fermo finché l'abitudine ne fa il loro trespolo anziché il loro terrore.

355

Più grande è l'uomo, più grande è la cosa, buona o cattiva, che intraprenderà.

Conclusioni

“Quanto deve stare un uomo sottoterra per marcire? In fede, se non è marcio prima di morire, che al giorno d’oggi ne abbiamo di cadaveri sifilitici cha quasi si sfanno a seppellirli, durerà un otto anni, o nove anni.”

William Shakespeare

Siamo così arrivati al termine del nostro libretto, ma prima di prendere definitivamente congedo da voi, lasciatemi ancora dirvi alcune cose. Secondo il Prof. Harold Bloom la lettura infatti è l’esperienza dell’altro. Leggendo Dante o Shakespeare si scopre l’altro e dunque si rafforza il proprio io. Benché oggigiorno molti preferiscano leggere gli indici della borsa e gli andamenti delle principali azioni sui mercati internazionali, è fuori discussione che se non si leggono profondamente alcuni testi non si sa nemmeno quanto e di cosa si potrebbe diventare curiosi e quindi si correrebbe il rischio di rimanere intrappolati per sempre nella propria comune povertà spirituale.

È altrettanto ovvio che leggendo vari autori siamo portati a fare delle differenze in termini di eminenza, di estetica, di spessore, ma per quanto riguarda Shakespeare dobbiamo ammettere, ancora con Bloom, che è talmente grande che la sua lettura diventa una cosa globale. Egli ha scritto il testo della vita moderna, ha inventato l’umano, gli altri, noi. Secondo me quindi ha proprio ragione ancora Bloom quando afferma: “Se Dante nascesse oggi, non ci

riconoscerebbe per quanto Shakespeare ci ha cambiato. L'essenza della poesia è l'invenzione e l'autore dell'Amleto ha inventato più di ogni altro."

Leggere Shakespeare non è solo di moda, come andare a teatro a vedere i suoi drammi, ma è anche un motivo di studio e di approfondimento di tutte le tematiche della nostra vita. Tanto per fare un esempio banale pensate che autorevoli scuole di management come l'Università di Colonia in Germania o la Cranfield School in Inghilterra si ispirano alle tragedie di Shakespeare per scoprire i misteri dell'uso del potere e tutte le sue implicazioni più recondite. Tuttavia c'è anche da dire che la letteratura non sembra avere poi questa grande importanza agli occhi dell'uomo medio contemporaneo che anche se non dice con Mallarmé "La carne è triste, ahimè, e ho letto tutti i libri", sembra in ogni caso avvolto in un'atmosfera di automatica indifferenza nei confronti di tutti quei valori che le umane lettere da sempre cercano di portare alla ribalta dell'attenzione.

Cosa fare allora? Di certo non incamminarci verso il confine del silenzio, del disinteresse, dell'egoismo e della follia, anche se proprio Amleto ci suggerisce che alla fine "il resto è silenzio". Il silenzio in fondo equivale alla morte, dove tutti i ruoli stabili o precari che siano si azzerano nella verità del "teschio". Alla fine è sempre il verme conquistatore che vince, per dirla con Poe, ma noi possiamo imparare una grande lezione da questo messaggio e cioè che imparare a morire significa proprio imparare a non servire più, perché avremo finalmente imparato ad essere liberi. Dobbiamo quindi imparare anche a perdere, a non temere gli eventi più funesti, se vogliamo insomma vivere più felicemente i nostri giorni.

Ed è quindi per questa ragione che ho pensato di inserire alla fine di questo libro il mio testamento letterario ed il

lascito della mia associazione culturale, infatti spero sempre che questi miei scritti possano suscitare nel lettore un desiderio di approfondire quelle che sono le creazioni artistiche del suo prossimo. È ovvio che con questo discorso mi riferisco anche a tutti quegli editori, professori, politici o operatori commerciali che spesso sono più interessati alle questioni del proprio portafoglio, all'egoismo della propria vanità, al successo delle proprie labili convulsioni aziendali o accademiche, piuttosto che ad una seria, reciproca ed umana diffusione di tutte le opere della creatività artistica della nostra società. Soprattutto a loro quindi dedico questa parte finale di questo primo libro che la nostra associazione si è impegnata a pubblicare e a divulgare! E per chi accogliesse anche solo una parte dei messaggi che con esso abbiamo voluto veicolare, sappia che tra breve ci appresteremo a pubblicarne anche degli altri e più precisamente: un libro di aforismi umoristici, un libro di aforismi sulla salute, la malattia, i medici e la morte, un libro di aforismi d'autore contro il potere e l'autorità della stupidità, un piccolo libro dedicato alla storia del Daimon Club e della Daimonologia, un libro di poesie scelte tra i migliori autori di tutti i tempi, un libro di aforismi filosofici e letterari, ed infine un libro di aforismi esclusivi di Carl William Brown. Pertanto se qualcuno volesse collaborare con noi o avesse qualche suggerimento o critica da segnalarci, noi saremo ben lieti di mettergli a disposizione le nostre capacità e la nostra buona volontà. Inoltre se eventualmente ci fossero delle associazioni che desiderassero stampare dei testi a scopo benefico noi saremmo disposti anche a cedere i diritti d'autore di alcuni dei nostri libri e quindi a dare loro un prodotto finito pronto per andare in tipografia.

Ovviamente il discorso che ho appena fatto vale per tutti. Io credo infatti, come sostengono anche i grandi innovatori della filosofia tecnologica e commerciale della re-

te, che anche il mondo del business nella sua essenza profonda, è fondamentalmente umano, e che la tecnica senza estetica alla lunga non interessa nessuno. Il vero linguaggio del commercio del resto è la naturale conversazione tra degli esseri umani. È proprio perché credo che il mondo del web sia la condivisione di interessi e di bisogni che vi invito dunque a sostenerci e a collaborare con noi. Vi ricordo infatti che l'innovazione più importante di questa rivoluzione elettronica risiede proprio nella condivisione di interessi e bisogni e la messa in comune di conoscenze, competenze e capacità. Solo così infatti la nostra umanità potrà crescere e risolvere i problemi spinosi che la assillano e solo così chi lavorerà per il successo di tutti ne otterrà dei considerevoli benefici. In ogni caso, io la mia parte ho cercato di farla e visto che a questo punto, per il momento, ho terminato tutto quello che avevo da dire vi saluto affettuosamente, invitandovi ancora una volta a riflettere su questi ultimi testi shakespeariani.

Carl William Brown

“Essere, o non essere – questa è la domanda: se sia più nobile per la mente soffrire i colpi e le frecce dell’oltraggiosa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e, contrastandoli, finirli. Morire, dormire – nient’altro, e con un sonno dire fine alla stretta del cuore e ai mille tumulti naturali che eredita la carne. È una consumazione da desiderare devotamente. Morire, dormire. Dormire, forse sognare; e qui è lo scoglio. Perché, in quel sonno di morte, quali sogni possono venire, dopo che ci siamo cavati di dosso questo groviglio mortale, deve farci esitare. Ecco il motivo che dà alla sventura così lunga vita. Perché chi sopporterebbe le frustate e gli scherni del tempo, il torto degli oppressori, l’offesa degli arroganti, gli spasimi dell’amore

disprezzato, il ritardo della legge, l'insolenza delle cariche ufficiali, e gli insulti che il merito paziente riceve dagli indegni, quando da solo potrebbe darsi la sua quietanza con un semplice pugnale? Chi vorrebbe portare pesi, per imprecare e sudare sotto una faticosa vita, se non fosse che il terrore di qualcosa dopo la morte, il paese inesplorato dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, sconcerata la volontà e ci fa sopportare i mali che abbiamo piuttosto che volare ad altri che non conosciamo? Così la coscienza ci fa codardi tutti, e così il colore naturale della risoluzione è contagiato dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e momento, per questa causa, deviano dal loro corso e perdono il nome di azione.”

William Shakespeare dall'Amleto

“Ch'io mi volga indietro a guardarti. O tu, muraglia che ricingi quei lupi, sprofonda nella terra e non proteggere più Atene! Diventate incontinenti, matrone! L'obbedienza sparisca nei fanciulli! Schiavi e pazzi, strappate i grinzosi senatori dai loro seggi e amministrare le leggi in loro vece! In pubbliche bagasce mutatevi all'istante, fresche virginità! Fatelo sotto gli occhi dei vostri genitori! Voi, falliti, tenete duro, e invece di pagare, fuori i coltelli e tagliate la gola dei vostri creditori! Servi giurati, rubate! I vostri austeri padroni sono ladri a man bassa e saccheggiano in nome della legge. E tu serva, va' nel letto del padrone, poiché la tua signora è di bordello. Figlio sedicenne, strappa la gruccia imbottita del tuo vecchio padre zoppicante e con essa spacagli il cervello! Pietà, timore, devozione agli dei, pace, giustizia, verità, domestica reverenza, riposo notturno, buon vicinato, cultura, costumi, arti e mestieri, gerarchie, riti, consuetudini e leggi, decadete nei vostri deleteri opposti, e

solo viva il caos! Pestilenze che colpite gli uomini, ammassate le vostre potenti e infette febbri su Atene, matura alla rovina! E tu, fredda sciatica, storpia i nostri senatori, così che lussuria e libidine, nel cuore e nel midollo della nostra gioventù, in dissolutezza! Rogne e pustole, disseminatevi sul petto degli Ateniesi e la loro mèsse sia una lebbra universale! L'alito infetti l'alito, sì che la loro società, come la loro amicizia, sia solo veleno! Da te voglio portar via nient'altro che nudità, o città detestabile! Prendi anche questa con innumerevoli maledizioni! Timone se n'andrà nelle foreste dove troverà bestie selvagge molto più miti dell'uman genere. Confondano gli dei (uditemi voi tutti, buoni dèi!) gli ateniesi, dentro e fuori queste mura! E concedano che con la vita di Timone cresca anche il suo odio per tutta la razza degli uomini, grandi e umili! Amen."

William Shakespeare dal Timone d'Atene

“Il mondo è tutto un palcoscenico, e uomini e donne, tutti, sono attori; hanno proprie uscite e proprie entrate; nella vita un uomo interpreta più parti, ché gli atti sono le sette età. Primo, il bambino sbava e piange in braccio alla nutrice, poi lo scolaro, piagnucoloso, con la sua cartella e il volto infreddolito dal mattino, che si trascina svogliato, come una lumaca, verso la scuola; e poi l'innamorato: sospira come una fornace la ballata triste composta per il sopracciglio dell'amata; poi il soldato, pieno di strampalate imprecazioni, baffuto come un gattopardo, geloso dell'onore, impulsivo e pronto al litigio, sempre alla ricerca, anche nella bocca del cannone, d'una reputazione da quattro soldi; e poi il giudice, pancia rotonda, piena di bei capponi, occhio severo, e rasatura a dovere, saggio acume, pedanteria aggiornata, recita la sua parte; la sesta età ti trasforma in un debole pantalone in ciabatte, le lenti al naso ed una borsa

al fianco, calzoni d'un tempo ancora conservati, un mondo, un mondo troppo largo per le sue gambe rinsecchite, e la voce, da maschio, di nuovo ridotto al falsetto infantile: striduli fischi dal suono incrinato; l'ultima scena, infine, a conclusione di questa varia strana storia, è una seconda infanzia, puro oblio, senza denti, occhi, gusto, senza niente."

William Shakespeare da Come vi piace

"Nella comunità stabilirei che ogni cosa si dovesse regolare all'opposto di quel che si fa per solito. E difatti non ammetterei alcuna sorta di traffico. Né i magistrati avrebbero autorità alcuna. La cultura dovrebb'essere affatto sconosciuta. Le ricchezze, la povertà, gli impieghi servili non dovrebbero esistere. Né contratti, né diritti di successione, né confini, né divisioni di terre, né coltivazioni, né vigne: nulla di tutto questo. Non si dovrebbero conoscere alcun uso del metallo, né del grano, né del vino, né dell'olio. E nessuna sorta di occupazione. Tutti in ozio. Tutti, nessuno escluso. Ed anche le donne, ma innocenti e pure. Nessuna sovranità..."

William Shakespeare dalla Tempesta

P. S. Sempre a proposito di testamenti, visto che in questo libro troverete quello di Carl William Brown con il lascito del Daimon Club, qualcuno a questo punto potrebbe anche chiedersi se lo stesso Shakespeare ne avesse scritto uno? Bene, la risposta è affermativa, ma dato che tale testo, rispetto allo stile del nostro autore, è piuttosto convenzionale e conformista non ho ritenuto opportuno farvi alcun riferimento se non in questa breve nota finale, dove vorrei mettere in evidenza un aspetto quasi umoristico dello stesso documento, che risiede nel fatto che il grande poeta ha

dedicato alla moglie una sola riga dei tre fogli in cui delinea una chiara immagine della sua famiglia e quindi della sua discendenza, in pratica solo poche parole che recitano: “Item, I give unto my wife my second best bed with the furniture”; frase forse non priva di un certo enigmatico significato, che ovviamente non ha mancato di suscitare l’interesse dei critici più illuminati. Comunque per chi fosse interessato ad approfondire la questione e a leggere per intero tale testamento aggiungo che ho provveduto a metterlo in linea nella sezione inglese del sito umoristico del Daimon Club *www.daimonclub.it* ovvero *www.daimon.org*
Buon divertimento !

Note bibliografiche

La presente raccolta di massime è stata realizzata consultando l'intero corpus shakespeariano in formato elettronico in lingua originale presente su internet presso diversi servers e varie raccolte di citazioni sempre digitali. A tale proposito vi invito a visitare la Daimon Library all'interno del sito dell'associazione culturale Daimon Club (*www.daimonclub.it*, *www.daimon.org*) dove potrete trovare tutti gli indirizzi web dei vari siti in questione. Per quanto riguarda la consultazione delle opere di Shakespeare in italiano ho fatto riferimento all'edizione dei grandi tascabili economici della Newton Compton Editori Tutto il teatro di William Shakespeare, Roma 1990.

Ho inoltre consultato altre edizioni delle singole opere di William Shakespeare e principalmente nelle edizioni Penguin e Rizzoli.

Un ulteriore riferimento obbligato è stato il libro *Dictionary of Quotations from Shakespeare* a cura di Margaret Miner e Hugh Rawson edito dalla Penguin Books, London 1995 e altri testi di critica, di citazioni e antologie varie letti durante la mia carriera di studente e di insegnante di cui voglio solo ricordare i seguenti: *Introducing Shakespeare* di G.B. Harrison Penguin Books, London 1979; *Shakespeare's Tragedies* di Laurence Lerner, Penguin Books, London 1979; *L'uomo e il potere* di Giorgio Melchiori, Torino 1973; *I sonetti dell'immortalità* di A. Serpieri, Milano 1975; *L'impossibile puritanesimo di Amleto* di Alessandra Marzola, Longo Editore, Ravenna 1985;

Aforismi sul gran teatro del mondo a cura di Anna Luisa Zazo, Oscar Mondadori, Milano 1992; Massime per i governanti a cura di Luigi Brioschi, Guanda Editore, Parma 1992.

Il testamento di Carl William Brown

Omaggi inaugurali

Ci gît et dort en ce solier qu'amour occit de son raillon, un pauvre petit écolier qui fut nommé Francois Villon oncques de terre n'eut sillon. Il donna tout, chacun le sait : tables, trétaux, pain, corbillon. Galants, dites en ce verset....Freres humains qui après nous vivez, N'ayez les cœurs contre nous endurcis, Car, se pitié de nous pauvres avez, Dieu en aura plus tôt de vous mercis.

François Villon

D'ora in poi voglio immaginarmi la morte come una tenera e affettuosa mamma che con estremo amore, stringendomi sorridente al suo seno per tutta l'eternità, invece di darmi la vita me la toglierà.

Carl William Brown

Forse l'uomo mostra nel modo più evidente quale sia il suo senso dell'umorismo quando l'ultima, più dolorosa realtà, ovvero la morte, si insinua nella sua coscienza.

G. Kranz

La morte non è male; perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desideri. La vecchiezza è male sommo: perché priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciando-

gliene gli appetiti; e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte, e desiderano la vecchiezza.

Giacomo Leopardi

Volendo fare uno scherzo di cattivo gusto al concetto stesso di esistenza, burlandosi della morte, si tolse la vita.

Carl William Brown

Compagni minatori io ve lo dico qui, questo mio canto è vano se voi non avete ragione. Se l'uomo ha da morire prima di avere il suo bene, bisogna che i poeti siano i primi a morire.

Paul Éluard

Non perdo mai occasione d'imparare a morire.

V. Alfieri

Insomma, lasciare nel mio testamento un vademecum che duri nel tempo e che si rivolga contro la banalità di tutte le divinità e lasci in eredità a tutti il mio anelito e i miei progetti di libertà.

Carl William Brown

Introduzione e Premesse

Certo, fino a qualche anno fa non avrei mai pensato di mettermi a redigere un testamento ancora in giovane età, anche se da sempre ho saputo che il saggio non solo deve essere sempre pronto a partire, ma anzi dovrebbe essere desideroso di andarsene al più presto! Infatti come dicevano già Seneca, Sofocle e forse anche Leopardi “Per l’uomo è meglio non nascere e se nasce è meglio che muoia al più presto.” Inoltre io sono sempre stato un grande surrealista e come diceva Henry Miller il surrealismo è semplicemente il riflesso del processo della morte. È una manifestazione di una vita rivolta verso l’istinto, un virus che accelera la fine inevitabile. Dunque in un certo senso sono già morto! Ma forse in fin dei conti penso che sia meglio così, fosse andata diversamente magari non sarei mai neanche riuscito a lasciare ai posteri questa mia eredità; per cui non posso che essere grato al destino che, ignorando il fatto che io fossi già morto, ha progettato la brillante e stupida idea di vedermi sotto terra nell’arco di qualche anno. Evidentemente ha sbagliato persona, ma nel contempo mi ha fatto anche un grande piacere!

Visto dunque che questa mia specie di congedo vuole in qualche modo rispettare lo stile tipico della letteratura testamentaria, ribadirò quindi sin da adesso che verso la fine del secondo millennio, o se preferite l’inizio del terzo dopo Cristo, il sottoscritto Carl William Brown, (oppure se volete optare per la trinità, i giovani Carl, William e Brown) nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e cosciente del proprio declino fisico così come dei propri peccati, o meglio dei propri vizi, a causa del suo “Fatal Flaw”, consapevole che potrebbe venire meno da un momento all’altro si appresta a lasciare ai presenti e ai posteri questa sorta di lascito ereditario.

Ricordandomi a questo punto del Testamento di François Villon, un'opera di circa 2000 versi scritta nel 1461 e stampata nel 1489, ed entrata a pieno titolo nella grande storia della letteratura francese, voglio a tal proposito sottolineare che il mio non è un lascito parodistico, ma è comunque un testamento assolutamente letterario che richiama ovviamente il contenuto satirico, poetico e filosofico dell'intera opera di C.W. Brown e non vuole dunque essere né una meditazione sulla morte, né una danza macabra, né un pentimento, né un tentativo di salvezza della propria anima, ma uno scritto assolutamente sereno che come nella migliore tradizione umoristica è consapevole di prestare fede al motto sempre vivo di Giordano Bruno "In Tristitia Hilaris, In Hilaritate Tristis."

Venendo poi al contenuto del mio testamento vorrei anche ricordare il duca, lo scrittore francese François de La Rochefoucauld noto al pubblico letterario per aver scritto circa 400 famose massime che gli hanno reso gloria e popolarità e lo hanno consacrato tra i grandi della storia letteraria del proprio paese e non solo. Certo anch'io come il duca avrei rifiutato la candidatura alla prestigiosa Académie Française e spingendomi ancora più in là, come Sartre, avrei persino rifiutato il premio Nobel, ma questi sono dettagli e non hanno una stretta attinenza con il contenuto del presente lascito, anche perché essendo disponibili in rete siti e programmi che contengono decine di migliaia di citazioni, un autore deve essere consapevole di avere l'obbligo di offrire alla posterità qualcosa di veramente organico ed originale se vuole prendersi la briga di redigere un testamento e di organizzare un lascito.

Prima di passare dunque al nocciolo della questione voglio chiamare in causa persino Dante che nella sua Divina Commedia ha scritto più o meno circa 14.160 versi, equivalenti sempre più o meno ad una media di 4.720 frasi di

tre righe ognuna, e non tutti di estremo significato concettuale, e non vi sto a ribadire la sua posizione all'interno della letteratura mondiale, di gran lunga maggiore a quella di gente che pur scrivendo o raccogliendo poche centinaia di massime o di citazioni ha comunque fatto una brillante carriera all'ombra di famosi ed avidi editori. Bene, tutto questo per dire che il sottoscritto avendo scritto più di 8.000 aforismi originali, tutti dotati di significato, per un equivalente di circa 25.000 righe e avendone selezionati ancora alcune migliaia tra le diverse decine di migliaia che popolano l'universo letterario mondiale, oltre ad aver scritto numerosi saggi, e ad avere svolto una seria attività di divulgazione culturale, si arroga appunto tutto il diritto di redigere e di diffondere anche questo umile testamento.

Naturalmente parlando di eredità e di testamento non posso di certo nemmeno dimenticare il grande Montaigne, che pure amava le citazioni, il quale mi ha insegnato che la meditazione sulla morte è meditazione sulla libertà, donandomi per sempre l'idea che chi ha appreso a morire ha disimparato a servire. Il saper morire ci libera infatti da ogni sudditanza e costrizione, dando un colpo mortale al nostro egoismo e alla nostra vanità. Ed io da buon cultore della filosofia so con Cicerone che il filosofare non è che prepararsi alla morte. Tutta la saggezza del mondo, continua ancora Montaigne, si riduce alla fine a questo, insegnarci a non temere la morte e chi dunque insegnasse agli uomini a morire insegnerebbe loro anche a vivere. Ecco, devo certamente tener presente anche questo nel mio lascito, cercando inoltre di sottolineare che ognuno dei miei aforismi avrebbe potuto diventare un saggio, e poi un racconto o un romanzo, e poi ancora avrebbe potuto dar luogo con gli altri ad infiniti intrecci testuali, se solo ne avessi avuto il tempo! Ma il tempo non c'è e allora quest'idea continuerà il suo cammino consapevole con Chomsky che

da un numero finito di fonemi si possono creare infinite frasi, così come da una vita limitata negli anni si possono incoraggiare migliaia di vite nel futuro del tempo, affinché non io, non il mio nome, non i miei libri, ma lo spirito della letteratura, della vita, della morte, delle idee e della lotta venga tramandato.

Diciamo pure che il mio intento non è né un desiderio di immortalità, in cui affogare l'angoscia della morte, né una nostalgica sfida al tempo alla ricerca delle occasioni perdute, ma più semplicemente un desiderio di lasciare in eredità la passione e l'entusiasmo per un'idea, che si concretizza nel desiderio di comunicare e di condividere l'essenza più profonda di questa strana umanità. Un'idea che non mi ha portato come Dante ad esplorare i misteriosi palazzi dell'aldilà, ma che mi ha spinto ad osservare e a raccontare in forma di brevi pensieri tutta la storia della terrena vanità e della sua magnifica conduttrice, la divina stupidità. Questo è stato il mio viaggio nell'ade del potere e dell'autorità e lo spirito di lotta e di rivolta che lo ha guidato costituisce proprio il nucleo fondamentale del mio umile lascito. Io non avevo bisogno di andare da vivo ad interrogare i morti, io ero già uno di loro, e come tale al limite ho cercato di farmi sentire dai vivi, e poiché non penso di esserci riuscito al meglio, sto cercando di lasciare loro questo testamento, o perlomeno il simbolo della sua gestazione letteraria, comune e millenaria!

Contenuto del Testamento

La caratteristica principale di questo testamento è che in primo luogo non si affida ad un notaio, categoria che del resto per me non esiste, ricordate per me infatti esiste solo la stupidità; la seconda originale peculiarità è che non è

nemmeno rivolto ad una singola persona o ad un ristretto nucleo di parenti, né tanto meno ad una fantomatica associazione, ma è pubblico e libero, vale a dire rivolto a tutti, indirizzato cioè a quegli uomini di buona volontà che lo leggeranno! E il suo contenuto non potrà nemmeno essere rifiutato, proprio perché costituito solo da idee che rimandano tutte ad un'idea originaria e complessiva, la quale anche se verrà snobbata, avrà raggiunto comunque il proprio obiettivo, e se ne andrà tranquillamente da un'altra parte! Il testamento non è tanto meno rivolto agli editori, o ad alcun scrittore in particolare, è tuttavia indirizzato ai loro spiriti e ai loro successori, così come è rivolto a tutte le persone di intelletto e di buon sentimento. Il lascito, così come il contenuto a cui si riferisce non ha assolutamente secondi fini, e non ha ovviamente bisogno del successo o della fama, poveri interessi che solo affliggono la stupida ed istintiva sete di vanità della maggior parte dei miseri viventi, le idee infatti non sanno cosa farsene né delle umane terraglie, né di beni di lusso che le coltivano! Le idee lottano solamente e per far questo basta la loro essenza!

Veniamo dunque all'oggetto del testamento: io, Carl William Brown, entità fittizia, che da sempre si è mossa nel grande universo della stupidità, intendo lasciare a tutti quanto segue: l'idea della mia opera. Non stupitevi, forse l'eredità non vi sembrerà gran che, ma vi assicuro che non è poca cosa. Le migliaia di aforismi che ho scritto e che ho selezionato potranno in futuro dar vita a nuove idee, la cui forma sempre diversa rimanderà tuttavia ad un unico concetto il quale costituirà a sua volta un'artistica lotta contro l'autorità del potere e della stupidità. Ma se vi sembra ancora poco, posso aggiungere alla mia eredità il testamento del "Daimon Club" che colmerà tutte le eventuali mancanze di questo mio scritto e a tal proposito aggiungo in questa sede quelle che sono le sue principali linee guida che

completano con l'intera mia opera quella che da sempre è stata la mia idea e la mia occupazione principale, vale a dire comunicare, condividere, insegnare, tramandare, provocare, studiare, amare, soffrire e lottare. Tutto il mio lavoro e lo spreco delle mie forze non mi hanno di certo arricchito, né tanto meno mi hanno reso un grande sollievo e alla fine non sono nemmeno riuscito a capire la nostra umanità, non sono riuscito né ad odiarla, né ad amarla, ho però sempre cercato di conoscerla e di migliorarla, ma forse non usando i giusti mezzi, ed è allora proprio per questo che voglio lasciare questa mia ricerca, affinché i posteri la possano proseguire, criticare ed integrare, mitigando magari al tempo stesso un po' anche il proprio egoismo.

Dovrete scusarmi ma in questo momento avrei preferito sentirmi come il peccatore pentito di Adler, ossia colui che ha potuto sperimentare tutte le soluzioni devianti della vita psichica o che, almeno, le ha sfiorate ed è riuscito, diventando saggio, a salvarsi, solo che io purtroppo non mi sono salvato. E mi conforta poco l'idea che nemmeno la nostra umanità riuscirà a salvarsi, anche perché il termine è assolutamente privo di alcun significato e quindi la metafora serve solo a veicolare il concetto che io non mi aspetto niente né voglio regalare niente, ricordate, voglio solo tramandare un'idea, starà poi a voi darle voce, o seppellirla, magari al più presto, quando cioè vi ritirerete nella vostra umile residenza finale, un regno piccolo, piccolo, buio e silenzioso. E non lamentatevi del mio stile, infatti un testamento non può di certo essere troppo allegro, infatti la morte anche se può venire considerata alla stregua di una poesia satirica e burlesca, raramente fa ridere, forse anche perché ormai da troppo tempo ci consola il fatto che forse è meglio mascherarla con il pianto; l'altra faccia della misteriosa medaglia!

Il Lascito del Daimon Club

Il Daimon Club, nato come uno stratagemma per divulgare il pensiero di C.W. Brown, nel ricco panorama delle offerte culturali di fine millennio, si è presto trasformato in una sorta di testamento finale, di lascito del suo artefice fondatore, sin troppo consapevole che in un marasma di informazioni l'unica via per riuscire a sopravvivere era quella di offrire in eredità ai possibili lettori, presenti e futuri, un'unica idea, coronata di vari testi e di varie iniziative, che attraverso vari mezzi cercasse di diffondere il suo spirito di lotta e di contrasto al potere e alla stupidità per il resto della pur labile eternità. Un'idea dunque, contenuta in un sepolcro, in un mausoleo dell'universale nullità, supportata da migliaia di concetti e di creazioni linguistiche che hanno lo stesso scopo, la stessa finalità, vale a dire lottare contro la povertà in favore di un'universale e creativa genialità.

L'intento del testamento è quello di trovare degli eredi che possano mettere a frutto lo spirito del suo contenuto e nel caso questo non fosse possibile nel breve periodo il suo fine diventerà quello di cercarli a lunga scadenza! Un'idea complessa quindi che vaga alla ricerca di sostenitori e che ramifica il suo contenuto all'interno dei Principi della Daimonologia Applicata, del Manifesto del Nuovo Surrealismo Nichilista ed Umorista e più vastamente all'interno dell'intera opera di Carl William Brown. Il tutto verrà messo in linea nel sito del Daimon Club, e verrà anche inserito in un Cd Rom disponibile gratuitamente a chi lo richiederà! È ovvio che trattandosi di un lascito, nel caso che al momento fatale non ci sia chi curerà l'intero progetto, il materiale del Daimon Club e l'opera omnia di Carl William Brown, saranno resi completamente liberi da qualsiasi forma di diritto d'autore e verranno ceduti a chiunque ne faccia richiesta.

Per il momento il contenuto del Daimon Club non è completo, anche perché la sua natura è caratterizzata da un costante “work in progress”, e chiaramente uno dei suoi scopi attuali è quello di trovare sempre nuova gente che si unisca al progetto e che sia intenzionata in un modo o nell’altro a lasciare anch’essa in eredità qualcosa al pubblico dei lettori. Per questo il club si rivolge a chiunque senza alcuna distinzione di sorta e sempre per questo motivo garantisce anche a coloro che dovessero aderire all’iniziativa senza sapere bene quello che stanno facendo una perenne e dignitosa sepoltura nei meandri sconfinati della rete! La metafora del cimitero infatti si rende necessaria proprio perché uno dei nostri fini principali è quello di divulgare la nostra memoria e le nostre idee, insegnando al tempo stesso a non temere la morte, proprio allo scopo di vivere più dignitosamente e di poter contrastare meglio il potere della stupida vanità. Discorso ben difficile in un mondo dove la gente sembra pensare solo al prolungamento della propria vita e all’accumulo di banali proprietà terrene!

Ma noi amiamo le cose complicate e dato che siamo un po’ strani, viceversa non ci collocheremmo nemmeno nel filone dei grandi surrealisti, nutriamo l’illusione che il nostro progetto possa gettare un po’ di luce in mezzo a tutta quell’oscurità generata da sempre dalla vacua ottusità; perciò vi invitiamo ad intraprendere la nostra conoscenza e per eventuali chiarimenti ed approfondimenti vi esortiamo a leggere il nostro statuto, la carta dei nostri servizi, il testamento di Carl William Brown e a visitare le pagine dei nostri siti. Ricordate poi che tra qualche anno nessuno più saprà che siamo esistiti, è dunque forse un pensiero dolce sapere che parte delle nostre creazioni continueranno a vivere nel ricordo dei nostri ideali! E si sa, le idee non hanno bisogno né di cattedrali, né di monumenti, né di fondazioni, basta solo un po’ di vento e come la polvere si

spargono nell'universo da cui provengono, da cui provengiamo!

In definitiva e per concludere questa breve introduzione testamentaria noi vorremmo contribuire a sperimentare l'idea di un vaccino contro l'umana stupidità e per fare questo comunicheremo il nostro progetto a giornali, editori, associazioni, scuole, docenti, ricercatori, studenti, lettori, webmasters e via dicendo, sempre con l'intento di lasciare in eredità a tutti una semplice idea, un'ideale anticonformista e libertario che ponga al primo posto, in una visione olistica della realtà, la ricerca, lo studio, la comunicazione e la collaborazione tra gli uomini e tralasci al tempo stesso le stupide bramosie di potere e di autorità che da sempre hanno caratterizzato la nostra vuota e stanca umanità.

Un'idea che potrà essere tramandata e che renderà felici tutti quelli che come noi e prima di noi l'hanno coltivata. Un'idea di fratellanza, di equità, di giustizia e di solidarietà, l'unica che possa dare un minimo di senso alla nostra bizzarra, misteriosa ed assurda realtà!

P. S. Per chi si ostinasse ancora a pensare che la letteratura e magari i miei scritti non servissero a niente e preferisse invece la concretezza di altri beni terreni voglio solo ricordare che tra qualche anno né le loro cianfrusaglie, né la loro vanità, né loro stessi esisteranno ancora, mentre le idee che io sto cercando di tramandare lasciandole in eredità esistono da quando esiste l'uomo e forse non moriranno nemmeno quando la specie umana scomparirà definitivamente dalla faccia di questo pianeta. Per cui se devo scegliere la cosa che vale di meno non ho dubbi e preferisco dunque il lieve ricordo degli ideali nel futuro piuttosto che un banale ammasso di terraglie nel presente. Vorrei inoltre spendere anche due parole per tutti quelli che magari pensassero che visto che ho già scritto il testamento ora non dovrei fare altro che morire, bene, voglio

rassicurarli subito, infatti prima me ne sarò andato e prima mi leverò di torno il dispiacere di dover sopportare tutte quelle teste di cazzo che ancora circolano su questo pianeta e che ne dettano, ahimè, i suoi non troppo idilliaci e spensierati percorsi, quindi se fossi in loro non mi preoccuperei più di tanto, il lieto evento non tarderà a verificarsi!

In fede, senza tempo e senza luogo, Carl William Brown and The Daimon Club.

Per eventuali informazioni, chiarimenti, comunicazioni o collaborazioni visitate pure la nostra tomba *www.daimonclub.it*, *www.daimon.org* o scrivete ai nostri indirizzi e-mail: *daimonclub@email.it*, *info@daimonclub.it* Grazie ancora di tutto e mi raccomando, vivete a lungo e in salute!

Omaggi conclusivi

Per poter vivere con intensità la mia lunga agonia ho dovuto ricorrere a vari stratagemmi: all'amore, alla morte, all'arte, all'umorismo, al vizio, allo studio, alla malattia...

Carl William Brown

Sono nato per conoscerti. Per darti il tuo nome. Libertà.

Paul Éluard

La vita è solo errore, e la morte è conoscenza.

Johann Christoph Friedrich von Schiller

La morte non ha alcun potere sugli scrittori, uno dopo l'altro se ne vanno, ma c'è sempre da qualche parte qualche ignoto individuo seduto in una poltrona che li fa rivivere.

Carl William Brown

Se il fine di ogni uomo è la morte, perché mai dovremmo considerare malato chi decide di anticipare i tempi, in fondo è solo un precursore, un catalizzatore di un processo inevitabile, un enzima.

Carl William Brown

L'inchiostro più sbiadito è migliore della memoria migliore.

Proverbio cinese

Perché dolore è più dolor, se tace.

Giovanni Pascoli

Anche la miseria è un'eredità.

Riccardo Bacchelli

La lotta contro il potere è la lotta della memoria contro la dimenticanza.

Milan Kundera

Ma chi ha detto che il tempo fugge inesorabilmente, io non porto l'orologio e ho tolto quello a muro, non faccio distinzione tra il giorno e la notte, lavoro sempre, e sin da giovane mi sono spesso sentito vecchio e stanco, per cui la morte non mi troverà impreparato. Per me il tempo non fugge, è l'uomo a scappare!

Carl William Brown

Nessun uomo è un'isola...; ogni uomo è un pezzo del Continente...; la morte di qualsiasi uomo mi diminuisce perchè faccio parte dell'umanità; e perciò non chiedere mai per chi suona la campana; essa suona per te.

J. Donne

L'immagine della vita non è che la fotografia di quel negativo che verrà sviluppato soltanto dalla morte.

Carl William Brown

Quando facciamo piani per la posterità, dovremo ricordarci che la virtù non è ereditabile.

Thomas Paine

La morte dell'individuo, in linea di principio, non è meno assurda che la morte di tutto il genere umano.

H. M. Enzensberger

L'evoluzione umana. Un crescere della potenza della morte.

F. Kafka

L'assenza di potere significa paralisi, annientamento e morte; la sua presenza invece significa stupidità, autorità e ovviamente vanità.

Carl William Brown

Tutti devono morire ma non tutte le morti hanno eguale valore... La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai, ma la morte di chi serve il potere, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma.

Mao-Ze-Dong

Combattere e morire è morte che annienta la morte.

W. Shakespeare

Sul punto di ritornare all'inferno per l'ennesima e definitiva missione, tra i dolori più atroci e l'angoscia dei suoi cari Carl William Brown con la sua sbalorditiva lucidità esclamò: "Non preoccupatevi per me, l'importante è la salute. Mi rigarderò, mi rifarò vivo! Addio."

Carl William Brown

Per quanto mi riguarda, chiedo di essere portato al cimitero in un furgone da sgombero.

A. Breton

La morte è il genio ispiratore della filosofia.... tutte le religioni e tutte le filosofie sono un contravveleno alla certezza della morte.

A. Schopenhauer

Chi non ha paura della morte è perché ha imparato a disprezzare la vita e chi disprezza la vita non può far altro che amare disperatamente la libertà.

Carl William Brown

Imparando a conoscere i mali della natura, si disprezza la morte; imparando a conoscere quelli della società, si disprezza la vita.

Nicolas de Chamfort

Se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, non servirebbero si vilmente.

U. Foscolo

In punto di morte: Dio mi perdonerà: è il suo mestiere.

H. Heine

Ahimè! quanto dev'essere felice la morte dell'uccello, nei boschi!

G. de Nerval

Certo la morte non è uno spettacolo molto divertente, ma quando penso alla vita, non posso far altro che ammettere che non è poi neanche così triste.

Carl William Brown

Darò... il mio vasto regno per una piccola tomba, una tomba piccola, piccola, una tomba oscura.

W. Shakespeare

Proprio perché la vera arte aspira a contrastare la morte deve anche essere funzionale a migliorare la vita e non solo quella dei collezionisti.

Carl William Brown

Le tre grandi divinità madri dei popoli orientali sembra fossero generatrici e annientatrici insieme; dee della vita e della fecondità nello stesso tempo che dee della morte.

S. Freud

Eros e Thanatos, due tematiche inseparabili, profondamente romantiche ed affascinanti. Amore per il buon senso e odio per la vanità; pulsione di vita verso l'equità e pulsione di morte verso la stupidità.

Carl William Brown

Essere, o non essere – questa è la domanda: se sia più nobile per la mente soffrire i colpi e le frecce dell'oltraggiosa fortuna o prendere le armi contro un mare di affanni e, contrastandoli, finirli. Morire, dormire – nient'altro, e con un sonno dire fine alla stretta del cuore e ai mille tumulti naturali che eredita la carne. È una consumazione da desiderare devotamente. Morire, dormire. Dormire, forse sognare; e qui è lo scoglio.

W. Shakespeare

È irragionevole temere di essere presi per matti in un mondo di matti.

Orazio

La morte? Una mia antenata.

Carl William Brown

La vita fugge e non s'arresta un'ora e la morte vien dietro a gran giornate e le cose presenti e le passate mi danno guerra, e le future ancora.

F. Petrarca

La fede è un mistero, l'amore è un mistero, la morte è un mistero! Comunque a me i misteri non sono mai piaciuti.

Carl William Brown

Libero è solo chi è saggio, perché solo il saggio è padrone di se stesso, non teme né la povertà né la morte, né le catene, sa tener testa alle passioni e disprezza gli onori: privo di bisogni che lo fanno dipendere dalla volontà altrui, ha tutto in se, perfetto e compatto come una sfera sulla cui levigata superficie nulla di estraneo può fermarsi e contro cui il destino sempre si scaglia furiosamente senza mai riuscire a intaccarla.

Orazio

Penso che pubblicare la propria opera costituisca per ogni artista un legittimo desiderio di comunicazione, e penso anche che sia altrettanto auspicabile per il mondo delle lettere dare voce ad un autore che ha scritto ben più di 8000 aforismi originali! Tuttavia nel mondo dell'editoria non è detto che sia automatico dare spazio ad uno scrittore come me e dunque credo che se questo non avverrà, non sarà stato del tutto vano e privo di senso dedicare parte della mia vita a scrivere contro il potere e l'autorità della stupidità e lasciare poi in eredità a questa svogliata umanità la mia opera colma di critica e di morente idealità.

Carl William Brown

Qui si conclude dunque la mia laica e sfiduciata preghiera,
Amen!

Indice generale

- 5 Un breve prologo di C.W. Brown
- 11 Shakespeare e il suo tempo di C.W. Brown
- 17 La reputazione di Shakespeare
- 23 Le opere di Shakespeare
- 25 Aforismi geniali
- 83 Conclusioni di C.W. Brown
- 91 Note bibliografiche
- 93 Il Testamento di C.W. Brown
- 105 Omaggi conclusivi

Finito di stampare nel mese di maggio 2002
presso LCM Selecta Group, Milano

L'analisi delle passioni e dei sentimenti umani, le speculazioni sulla natura umana e sui suoi desideri di felicità, la critica del potere e la speranza di poter comunicare attraverso i secoli hanno reso l'arte di Shakespeare immortale ed è per questo che i suoi pensieri ed i suoi scritti sono giunti sino a noi vivi più che mai. Ogni giorno in tutti i teatri del mondo vengono rappresentate le sue creazioni ed i suoi testi sono così rimasti vitali ed inossidabili alle inclemenze del tempo e della morte.

"È dubbio", ha scritto Samuel Johnson di Shakespeare, "che fra tutti coloro che gli sono succeduti si possan raccogliere più massime di conoscenza teorica, o più regole di pratica prudenza, di quante lui solo ne abbia date al suo paese. Anche per questo dunque il pubblico lo ama così tanto.

Leggere Shakespeare, scriveva Thomas De Quincey centocinquanta anni fa, "è per molti una delle necessità primarie della vita: cercano le sue opere come si chiede il pane quotidiano".

Questa raccolta di massime tratte dall'opera omnia di Shakespeare vuole dunque essere un'operetta originale, da leggersi come un piccolo racconto surrealistico, come uno strano, ma pungente flusso di coscienza del nostro eccezionale e strabiliante autore, che a distanza di molti secoli vive ancora al nostro fianco e ci fa come sempre una buona e simpatica compagnia.

Carl William Brown è uno scrittore italiano che si impegna nell'ambito dell'insegnamento, della divulgazione culturale e della provocazione artistica e letteraria. Autore di ben più di 8000 aforismi originali (mille dei quali sono disponibili gratuitamente in rete), di vari saggi, e di vari articoli, nel 1997 fonda il Daimon Club (www.daimonclub.it, www.daimon.org), associazione culturale su Internet di stampo eclettico e surreale che al suo interno conta ormai parecchi artisti e più di 800 pagine in costante evoluzione. Il sito del club, curato dallo stesso C.W. Brown, costituisce inoltre una vera e propria guida per la navigazione in rete, ecco perché visitandolo potrete reperire migliaia e migliaia di aforismi, libri elettronici gratuiti, software utilissimi per lo studio delle lingue straniere e della letteratura, e ancora potrete trovare buone opportunità per la promozione di qualsiasi attività legata alla creatività dell'arte, della pedagogia, della critica e dell'imprenditoria.

In copertina un'immagine che ritrae dei cigni, evidente riferimento al Teatro Swan, e sullo sfondo un paese con il volto di Shakespeare.